CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

sabato 29 - lunedì 31 ottobre 2022

Palazzo Mosti

Esaurite le risorse disponibili, sospesa l'istruttoria per le altre 1.800 istanze presentate

Bonus bollette, accolte oltre 900 domande

102 domande escluse e 93 ritirate. Le cifre confermano la gravità della crisi economico-sociale in città

Sono numeri rilevanti quelli del bonus bollette che erogherà Palazzo Mosti. Il procedimento avviato a conclusione parla di oltre 900 domande finanziate con le risorse a disposizione per tamponare lo tsunami sociale esaurite. La fotografia di una crisi che morde e delle possibilità limitate del Comune viene fuori dalla determina dirigenziale licenziata dal settore Servizi sociali sul consuntivo dell'impiego di 386.692 euro per la liquidazione di 939 istanze bonus bollette approvate e finanziate con i fondi disponibili rispetto le circa 3mila che sono state presentate.

102 domande escluse e novantatrè ritirate e 1.760 non sottoposte ad istruttoria per esaurimento del plafond. La procedura potrà essere riaperta solo in presenza di nuove risorse e a questo punto di denaro messo eventualmente a disposizione dal nuovo Governo, guidato dalla premier Giorgia Meloni, per gli Enti Locali italiani.

Alcuni giorni fa il sindaco Clemente Mastella nel corso della cerimonia di inaugurazione della nuova sede Anps alla presenza del Capo della Polizia,



Lamberto Giannini sottolineò "il bisogno di coesione e di unità tra istituzioni in un momento difficile come non mai", e "la drammaticità della situazione economico sociale ovunque compreso Benevento a causa prima della crisi Covid e adesso di quella per il caro energia" e a più riprese ha ribadito "la necessità di un Natale sobrio per luminarie e altre iniziative".

Una sobrietà, come si vede dalle grandezze numeriche sul bonus bollette imposta dagli eventi.

Concluso dunque, fatta salva la fase tecnica della liquidazione, il procedimento amministrativo relativo alle "misure straordinarie una tantum tese a sostenere i nuclei residenti in città per utenze luce e gas", con impulso con apposito atto delibera e vari massimali dei sostegni in relazione alla composizione dei nuclei familiari.

Il dato di poco meno di 3mila domande presentate, così come quello delle poco meno di mille domande accolte in una città con meno di 60mila abitanti non ha bisogno di particolari commenti e spiega il clima di austerity che si vivrà in questo Natale 2022: ancora più di ristrettezze di quello 2020 a Benevento come pressoché ovunque in Italia.

Il presidente Acli Campania Filiberto Parente

«Lavoratori cattolici in campo per la pace»

"Grazie al Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e al Governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, per questa bella e partecipata manifestazione che ha richiamato in piazza del Plebiscito circa 30mila persone": così il sannita Filiberto Parente, presidente regionale delle Acli.

"Da brividi - prosegue - veder partecipare migliaia e migliaia di giovani e studenti degli istituti campani nonché ragazzi del servizio civile, associazioni del Terzo Settore, tantissimi sindaci, anche dalle aree interne. Una Piazza del Plebiscito da urlo... di Pace! L'attrice napoletana Tosca D'Aquino ha letto il messaggio della Senatrice Liliana Segre, un messaggio pedagogico-popolare che racchiude la speranza di tutti: il cessate il fuoco! Questa è la sostanza, al di là di ogni possibile strumentalizzazione. Noi delle ACLI - aggiunge - cammineremo insieme il 5 novembre a Roma. Anche Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia presente a Napoli, darà la sua adesione alla manifestazione di Roma. Attraverso il Forum del Terzo Settore campano, abbiamo esteso l'invito anche al Governatore De Luca. Citando Papa Francesco, credo e sono convinto che la pace debba essere l'obiettivo di ogni cittadino, e aggiungo, di ogni cristiano. La politica deve saper aprire un nuovo orizzonte di pace: Putin ponga fine alla guerra ordinando il ritiro delle truppe mentre l'Onu sia più vicina alle istanze della società civile! ...", la conclusione.

Tribunale

Minacce e aggressione alla ex, condannato

Un anno e quattro mesi per un 32enne di San Giorgio del Sannio, riconosciuto autore di stalking e lesioni

Condannato per stalking e lesioni a un anno e quattro mesi e a risarcimento per duemila euro un 32enne di San Giorgio del Sannio. L'uomo era accusato di minacce ripetute nel tempo e di atti persecutori con insulti pesanti nei confronti della ex fidanzata e di un'aggressione occorsa in un locale di Ceppaloni particolarmente violenta. In quell'occasione colpi al volto e al corpo subiti dalla donna, sbattuta contro un muro e colpita anche con una testata da parte del 32enne.

Stalking e lesioni refertati da ultimo nella sentenza con la condanna del 32enne per decisione del giudicante. La donna costituitasi parte civile nel processo, è stata rappresentata dall'avvocato Antonio Leone.

Riesame

Caso Sprar, annullato divieto dimora

La decisione assunta nei confronti di Umberto Morisco, locatore della struttura

Accolto il ricorso degli avvocati Roberto Pulcino e Giusida Sanseverino per chiedere la revoca del divieto di dimora nei confronti di Umbero Morisco uno dei tre indagati per presunti abusi presso lo Sprar di Vitulano, centro accoglienza ubicato nel borgo sannita.

Per il collegio del riesame non rilevanti le esigenze cautelari e dunque non necessaria la misura nei confronti di Umberto Morisco, locatore della struttura, coinvolto nell'indagine insieme al responsabile Ufficio Tecnico del Comune di Vitulano, Pietro Cusano (per lui sospensione dall'ufficio) e al legale rappresentante dell'Ati che gestisce lo Sprar, Gino Coppolaro (per lui divieto dimora).

Anche questi ultimi due indagati, dopo la decisione del Gip, che ha convalidato le misure cautelari si prospetta ricorso al Riesame. Nel fascicolo dell'accusa prospettati abusi in particolare per una gara appalto in cui sarebbe stata manomessa una busta onde inquinate secondo la tesi investigativa la procedura. Ipotizzati i reati "di turbata libertà degli incanti e peculato" nell'indagine della Procura di Benevento, condotta sul terreno operativo dai Carabinieri.



Contagio, lieve rallentamento

La circolazione virale del SarsCov2 si conferma su medie inferiri alle due settimane precedenti questa in corso, con una tendenza ad un lieve calo. Ieri dato contagio nel beneventano per 99 nuovi infetti, contro i 112 del giorno prima. Presso il nosocomio "San Pio" restano 26 i posti letto occupati con un dato incidenza alto rispetto ad una platea regionale per Covid-19 di 268 persone. In Campania ieri 1.763 nuovi infetti e 43.337 positivi attuali. In calo in Campania il numero complessivo ospedalizzati per Covid-19, ieri refertato in 269. Dati contagio e mortalità in continuo calo.

Via Meomartini

Carabinieri, presentato il calendario 2023

Presentato il Calendario Storico dell'Arma dei Carabinieri ed. 2023, quest'anno dedicato alla tutela dell'Ambiente. Il comandante generale, generale Corpo Armata Teo Luzi, nella mattinata odierna, ha voluto svelare al grande pubblico l'ormai atteso prodotto editoriale.

A presentare l'opera, realizzata da un'azienda grafica visionaria, leader nel mondo della comunicazione, l'Armando Testa Group, nella splendida cornice dell'Auditorium Parco della Musica, era presente il celebre conduttore televisivo e radiofonico Amadeus. La protagonista del Calendario Storico 2023 è la Natura, da sempre tra le priorità assolute dell'Arma. Basti pensare che già nelle Regie Patenti del 1816 al capo V, n. 34, si legge testualmente: arrestare i devastatori di boschi, o di qualunque raccolto delle campagne, come pure tutti coloro che fossero stati trovati nell'atto di guastare le strade, gli alberi piantati lungo d'esse, siepi, fossi, e simili.

Presentazione proposta ieri mattina in città presso il comando provinciale di Benevento, con un evento impulsato dal comandante provinciale, colonnello Enrico Calandro.

Sanità

L'ospedale sannita e l'istituto napoletano stringono un'alleanza per curare le patologie tumorali



'San Pio' e 'Pascale', partnership rafforzata

La collaborazione tra medici e la messa in rete delle strutture consentirà di innalzare gli standard su diagnosi e cura

Approvata la convenzione tra Aorn "San Pio" e l'Istituto Nazionale Tumori Irccs Fondazione "G. Pascale" di Napoli per la creazione di un Gruppo Oncologico Multidisciplinare per per il Percorso Diagnostico Terapeutico Tiroide. Medici dei due poli ospedalieri formeranno un gruppo coordinato per percorsi diagnosi e cura, di rilievo regionale, inserito nella rete oncologica regionale. Un salto qualità per trattamenti e livelli assistenza a questo riguardo. Il tutto con convenzione approvata per la documentazione di competenza dall'Aorn "San Pio" con atto delibera del Dg Maria Morgante.

"Il Decreto n.98 del 20/09/16 del Commissario ad acta, la Regione Campania ha sancito l'istituzione della Rete Oncologica Campana (ROC) e ne ha delineato la modalità di esecuzione ed i tempi di recepimento per le aziende sanitarie operanti sull'intero territorio regionale campano; con quel Decreto la Struttura Commissariale ha ritenuto di: -procedere all'Istituzione della Rete Oncologica Campana individuando nell'Istituto "Pascale" il Corpus (centro) tra l'altro con alcune funzioni: ricerca preclinica e clinica in vari settori correlati all'Oncologia, Didattica e Alta Formazione, servizi e diagnostica, stabilendo di dover creare all'interno di tale Corpus i Gruppi Oncologici Multidisciplinari (GOM); - con DGRC n. 477/2021 sono stati definiti gli standard per le cure chirurgiche e ribaditi i criteri per la costituzione dei Gruppi Oncologici Multidisciplinari", si legge nella delibera. Documento che l'Aorn "San Pio" invierà in Regione, per "richiesta di costituzione di GOM Interaziendale con il Pascale per il PDTA Tiroide, a motivo della indisponibilità di strutture e professionisti di medicina nucleare, branca specialistica giudicata indispensabile alla costituzione dello specifico GOM di patologia". Nelle ultime ore - come detto - con proprio atto di delibera il direttore generale Maria Morgante ha approvato la documentazione Convenzione Pdta Tiroide e la costituzione Gom interaziendale e la richiesta inserimento nella rete oncolgica. Documenti trasmettessi all'Istituto Pascale di Napoli, alla competente Struttura Regionale e al Direttore UOC di Oncologia Medica Anestesia e Rianimazione del "San Pio".

Il trasloco • Nuova sede a canone ridotto presso il Centro del Volontariato. Abbandonata la più costosa location di via Mazzoni

Samte, prosegue l'azione di risanamento

Cura nei dettagli del presidente della società Mauro autore di un rilancio tra risoluzione del contenzioso con i Comuni e investimenti mirati

La Samte, Società fondata dalla Provincia di Benevento che si occupa della filiera del ciclo rifiuti, cambia sede e si trasferisce in locali di proprietà dell'ente fondatore. E' stato sottoscritto il contratto di locazione tra il Dirigente del Settore Amministrativo della Provincia, avv. Nicola Boccalone, e il Presidente dell'Organismo di liquidazione della Samte, Avvocato Domenico Mauro, per i locali al primo piano del Centro del Volontariato Suor Floriana Tirelli al viale Mellusi (ex sede della Polizia Provinciale) che sono ora a disposizione della Azienda. Costo locazione estremamente ridotto per gli spazi in un immobile di proprietà della Rocca dei Rettori, lasciando la storica e più costosa sede di via Mazzoni.

Il contratto locativo, nato dalla volontà della Samte e della Provincia di conseguire risparmi nei costi di gestione per i servizi nella filiera dei rifiuti, è stato in particolare sostenuto dal Presidente della Provincia Nino Lombardi, che ha dichiarato la propria ferma convinzione circa il possibile risanamento e la conseguente ripresa delle attività produttive della Samte.

"Nonostante le difficoltà ben note - ha detto Lombardi - abbiamo fiducia con il Presidente Mauro nella ripresa del ciclo produttivo per la Samte. Del resto, il Sannio tutto continua a registrare ottimi indici in quanto a raccolta differenziata: una messa a regime del sistema dopo il disastro dell'incendio allo Stir del 2018, è dunque alla portata del territorio. A seguito delle strategie e delle misure messe in campo con l'apporto della Regione, dell'Ente d'Ambito e delle Istituzioni locali sannite siamo ancora di più convinti di poter conseguire tale risultato di cui tutti i cittadini sanniti potranno vedere gli effetti concreti nelle bollette per il servizio rifiuti.

Per giungere a questo, abbiamo bisogno di completare l'azione di risanamento della Samte che si realizza risparmiando sulle spese".

"Ringrazio, a nome dell'intero organismo di liquidazione, l'ente provincia per il sostegno concreto. Anche questo atto odierno costituisce un contributo al programma impostato teso a dare concretezza al dialogo sempre aperto con l'Ente d'Ambito, il Comune capoluogo e la Regione Campania. La Samte si candida ad essere interlocutrice diretta nella definizione della filiera impiantistica tesa alla gestione ordinaria del ciclo rifiuti", il commento del Presidente, nominalmente liquidatore, Domenico Mauro che con riservatezza ermetica e cura nei dettagli ha intrapreso un percorso risanamento e rilancio da manuale di management.



SINDACATI / Per le sigle sindacali nei comprensivi cittadini «obbligo quotidiano è illegittimo»

«Docenti, niente pasto senza la registrazione»

Flc Cigl, Cisl Scuola, Uil Scuiola e Gilda Unams di Benevento "ad oltre un mese dall'avvio del nuovo anno scolastico, denunciano la condizione di disagio in cui continua ad operare la comunità scolastica, con il perdurare di significative problematiche riguardanti il servizio mensa, per le quali hanno chiesto un incontro al Comune di Benevento, tenutosi in data 27.10.2022 alle ore 12.00 presso la sede del Settore Servizi al Cittadino, alla presenza dei Dirigenti Scolastici degli Istituti Comprensivi della città e dell'Assessore all'Istruzione Maria Carmela Serluca e del Dirigente Alessandro Verdicchio, rappresentanti dell'ente comunale. Assente invece la ditta appaltatrice del servizio, seppure invitata a partecipare".

"Nel merito abbiamo segnalato una situazione di forte disagio che stanno vivendo docenti e personale Ata, in servizio presso i 6 Istituti Comprensivi del Comune di Benevento, che non ricevono il pasto se non preventivamente registrati sulla piattaforma predisposta dalla ditta erogatrice del servizio. A questo proposito abbiamo fatto presente che: le norme in vigore riconoscono il pasto gratuito al personale, sia docente che Ata, impegnato nel servizio didattico-educativo e di sorveglianza scolastica degli alunni durante la refezione scolastica, come confermato nei contratti nazionali della scuola, tuttora applicabili. (art.21 CCNL Scuola 2007)

Il diritto alla fruizione del servizio di mensa gratuita riguarda il personale sia docente che Ata in servizio in ciascuna classe o sezione durante la fruizione del pasto da parte degli alunni; da ciò deriva che non è il nominativo del lavoratore, che può cambiare di giorno in giorno, condizione necessaria per ricevere il pasto, ma il numero di personale che presta servizio didattico-educativo e di sorveglianza agli alunni e alle classi comunicato dalla scuola stessa", la tesi delle sigle sindacali. "Non è legittimo imporre a Docenti e Ata la registrazione nominativa contenente informazioni personali e non pertinenti al ruolo giuridico del personale scolastico, ad una piattaforma progettata e rivolta esclusivamente all'utenza (genitori e studenti) come condizione necessaria per ricevere il pasto e non si vede il motivo per cui la ditta appaltatrice del servizio dovrebbe venirne in possesso. Pertanto, abbiamo chiesto che si intervenga immediatamente affinché si provveda a fornire i pasti al personale scolastico in servizio didattico-educativo e di sorveglianza scolastica, come comunicato dagli Istituti, senza che ci sia nessuna iscrizione sul sistema informatico creato e destinato ad uso di genitori ed alunni. Il Comune di Benevento si è impegnato a verificare la possibilità di modificare tempestivamente il sistema di prenotazione dei pasti per il personale scolastico, concordando con la Ditta una diversa e legittima modalità di report", la conclusione.

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1667204267 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Trotta, proroga per i bus fino al gestore unico

▶La Regione: «Contratto da estendere nelle more dell'aggiudicazione del lotto»

▶Il Comune chiede lumi all'Avvocatura sul nodo parcheggi e navette scolastiche

I TRASPORTI

Paolo Bocchino

Disco verde per la proroga a Trotta fino alla aggiudicazione della gara regionale. A mettere nero su bianco la facoltà per il Comune di avvalersi di una estensione del contratto di servizio oltre la scadenza del 31 dicembre è la stessa Regione con una nota trasmessa ieri al settore Trasporti e mobilità di Palazzo Mosti: «Ai sensi della legge regionale 5/2013 - attestano il direttore generale Giuseppe Carannante e la dirigente di staff Maria Sofia Di Grado - per assicurare la continuità del servizio pubblico, le Province e i Comuni capoluogo (...) proseguono nella gestione dei contratti di servizio fino al subentro degli aggiudicatari della procedura di evidenza pubblica. Ulteriore indicazione è contenuta nella delibera di giunta regionale "Programmazione risorse e indirizzi operativi" del 28 aprile scorso, ove è specificato che per il corrente anno 2022, Regione, Province e Comuni capoluogo proseguono nella gestione dei contratti di servizio di rispettiva competenza per tutto il periodo interessato dalla riattivazione e conclusione delle procedure di gara per l'affidamento dei servizi minimi del trasporto pubblico locale su gomma».
Via libera dunque confermato al Comune che potrà oltrepassare la deadline di fine anno senza dover bandire minigare per reperire un vettore che resterà in carica, presumibilmente, solo pochi mesi, dovendo lasciare strada al futuro affidatario del lotto unico Sannio-Irpinia. Nella stessa nota, i funzionari di Palazzo Santa Lucia chiariscono infatti che «il termine entro il quale gli operatori economici ammessi alla seconda fase di gara sono tenuti a presentare offerta è fissato al 30 gennaio 2023». Si stima dunque che l'iter di aggiudicazione possa completarsi nel primo semestre del nuovo anno. È certa a questo punto la formalizzazione nelle prossime settimane di una ulteriore proroga del Comune alla Trotta bus per i servizi di trasporto pubblico locale.

L'INCOGNITA

Ma la stessa direttiva Carannante - Di Grado apre al contempo una questione parallela. È possibile procedere contestualmente alla proroga a Trotta anche del servizio scuolabus e della sosta a pagamento? Sul punto i referenti della Regione danno certezze assai minori ai decisori municipali alle prese con il nodo della continuità. I funzionari campani puntualizzano infatti che «le indicazioni fornite dalla scrivente Direzione attengono esclusivamente alla gestione dei servizi di trasporto pubblico locale, atteso che il trasporto scolastico e la gestione degli stalli di sosta a pagamento sono materie di esclusiva competenza dell'Ente locale». Si impone dunque una riflessione che l'amministrazione locale ha già avviato: «Abbiamo chiesto all'Avvocatura municipale - chiarisce l'assessore ai Trasporti Luigi Ambrosone - un parere in merito alla possibilità di includere anche il servizio scuolabus e i parcheggi nella proroga del contratto. Chiaramente non ci sfugge che la gestione della sosta e l'accompagnamento degli scolari sono competenze comunali, ma va considerato che, all'atto dell'affidamento, tali servizi furono compresi nel bando concorrenziale a evidenza pubblica, e pertanto riteniamo opportuno operare una verifica legale preventiva».



LO SCIOPERO

E potrebbe aprirsi uno spiraglio anche nei rapporti con i lavoratori che hanno annunciato lo sciopero per il 10 novembre in protesta nei confronti dell'azienda romana. «Ho rappresentato ai vertici di Trotta le istanze delle organizzazioni sindacali - rivela Ambrosone -. Mi hanno assicurato la disponibilità a essere in città nell'arco della prossima settimana per un confronto. Ho già riferito tale prospettiva ai sindacati, auspico che l'astensione possa rientrare». Guardingo il leader della Uil trasporti Cosimo Pagliuca: «Pronti al confronto, ma senza precise garanzie sulla puntualità di stipendi e fondi previdenziali, e sul rispetto degli impegni pregressi in materia di stabilizzazioni e controlleria, andremo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mensa, rivolta contro la piattaforma «Ata e docenti non vanno registrati»

IL DISSERVIZIO

I sindacati, che nei giorni scorsi avevano incontrato, nella sede del settore Servizi al cittadino, i dirigenti degli istituti comprensivi di Benevento, l'assessora all'Istruzione Maria Carmela Serluca, il dirigente Alessandro Verdicchio e la ditta appaltatrice del servizio mensa Siristora, sono intervenuti per segnalare le criticità relative alla refezione scolastica. Cgil, Cisl e Uil Scuola, infatti, ad oltre un mese dall'avvio delle lezioni, hanno voluto denunciare, spiegano in una nota, «la situazione di forte disagio che stanno vivendo docenti e personale Ata, in servizio presso i 6 istituti comprensivi del Comune di Benevento, che non ricevono il pasto se non preventivamente registrati sulla piattaforma predisposta dalla ditta erogatrice del servizio».

I SINDACATI

Una situazione non più sostenibile sia per il personale docente che quello Ata. «A questo proposito - proseguono - abbiamo fatto presente che le norme in vigore riconoscono il pasto gratuito al personale sia docente che Ata in servizio in ciascuna classe o sezione durante la fruizione del pasto da parte degli alunni; da ciò deriva che non è il nominativo del lavoratore, che può cambiare di giorno in giorno, condizione necessaria per ricevere il pasto, ma il numero di personale che presta servizio didattico-educativo e di sorveglianza agli alunni e alle classi comunicato dalla scuola stessa. Non è possibile imporre al personale scolastico la registrazione nominativa contenente informazioni personali ad una piattaforma progettata e rivolta esclusivamente all'utenza di genitori e studenti, come condizione necessaria per ricevere il pasto. Pertanto – concludono - abbiamo chiesto di fornire i pasti al personale scolastico in servizio didattico-educativo e di sorveglianza scolastica, come comunicato dagli istituti, senza che ci sia nessuna iscrizione sul sistema informatico creato e destinato ad uso di genitori ed alunni».
La replica è affidata all'assessore Serluca che promette di «impegnarsi a modificare il prima possibile il sistema di prenotazione dei pasti per il personale scolastico, concordando con la ditta appaltatrice una diversa modalità di fruizione del servizio».



IL DISGUIDO Mensa e prenotazioni sistema da rivedere

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marciapiedi sconnessi e bagni sporchi Preside e consigliera: «Si intervenga»

LA DENUNCIA

Giuseppe Di Martino

Dopo le polemiche tra amministrazione, associazioni ambientaliste e comitati cittadini, che hanno fatto da sfondo alle operazione del taglio dei pini lungo viale degli Atlantici, nelle ultime ore si riaccendono i riflettori su un altro annoso problema: lo stato dei marciapiedi di via Calandra, dove sono presenti diversi uffici pubblici e l'istituto superiore «Guacci». L'allarme è stato lanciato dalla dirigente Giustina Mazza: «Da anni - denuncia - questi marciapiedi versano in condizioni precarie, ma negli ultimi tempi la situazione si è aggravata ed è ormai impossibile percorrerli per recarsi a scuola». Situazione di rischio, dunque, per studenti e docenti e per chiunque passi a a piedi nella zona. «Ci troviamo in una zona centrale della città, frequentata da numerosissimi studenti, ma negli anni le varie amministrazioni comunali non hanno mai preso in considerazione il reale problema. Non riesco neanche a passare a piedi in alcuni punti. Una vergogna senza confini considerando che la situazione è la stessa ormai da anni. Invito qualcuno dell'amministrazione comunale a venire a fare una bella passeggiata con me» spiega Annarita, residente della zona limitrofa al viale Mellusi. A gettare acqua sul fuoco, guardando al futuro dell'arteria stradale l'assessore all'Ambiente, Alessandro Rosa. «Se ci troviamo di fronte a piante sane – dichiara – bisogna prendere una decisione.



VIA CALANDRA Il tratto a rischio

L'ASSESSORE ROSA: «IN VIA CALANDRA SITUAZIONE DIFFICILE» E SULLE TOILETTE AMBROSONE «STRIGLIA» IL GESTORE ANDREANI

Tenerci la pianta o fare il marciapiede nuovo? Questo è il problema. È una situazione che ho già portato all'interesse dei consiglieri e dei dirigenti ma credo che bisogna prendere una decisione collegiale».

SANTA COLOMBA

Altro problema in città, stavolta rimarcato dalla consigliera comunale di «Prima Benevento», Rosetta De Stasio, è lo stato di abbandono dei bagni pubblici a Santa Colomba. «Un'amministrazione che si rispetti – afferma - deve dare assoluta priorità alla pulizia e al decoro della città, anche a tutela della salute dei cittadini. Più persone mi hanno segnalato l'assoluta carenza di pulizia, con il conseguente insopportabile odore, che caratterizza i bagni pubblici. In particolare è grave la situazione nella zona di Santa Colomba, dove viene ubicato il mercato di sabato». Ma la situazione assicura l'assessore Luigi Ambrosone è destinata a migliorare in tempi più o meno rapidi: «I tre bagni pubblici a Santa Colomba sono gestiti dalla società Andreani, ho immediatamente chiamato ed esposto le criticità evidenziata dalla consigliera, chiedendo più efficienza nella pulizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calendario storico 2023, l'omaggio all'impegno dell'Arma per la natura

LA TRADIZIONE

Enrico Marra

L'Arma dei carabinieri ha dedicato il tradizionale calendario storico, per il 2023 alla natura ed alla tutela ambientale. Ieri mattina il comandante provinciale Enrico Calandro lo ha presentato alla stampa, presenti i suoi più stretti collaboratori, il comandante del Reparto operativo Carmine Apicella e il reggente della Compagnia di Benevento tenente Giuseppe Friscuolo. «L' Arma - ha ricordato Calandro - tenuto anche conto che da 5 anni vi sono confluiti gli appartenenti della Forestale, è la struttura più imponente dell'Europa per la tutela ambientale e quotidianamente protegge il paesaggio, i boschi, la flora e la fauna e contrastando i crimini in materia di rifiuti. Ma l'impegno dei carabinieri non si ferma alla prevenzione e alla repressione di reati e di illegalità ad impatto ambientale: per noi è fondamentale il dialogo continuo con le nuove generazioni».

L'OPERA

Il calendario è stato realizzato dall'agenzia Armando Testa.



Ciascun mese è accompagnate dalle storie di tutela ambientale firmate dal giornalista e scrittore Mario Tozzi. Il sito consente di fruire online dei contenuti del calendario 2023 in maniera interattiva, con un livello esperienziale molto intuitivo che, attraverso lo scroll infinito, riprende il gesto fisico della sfogliabilità, adattandola in maniera nativa al linguaggio digitale. La copertina è disponibile in 10 esemplari autenticati, che saranno poi venduti in coppia con una stampa speciale in edizione limitata. Le opere saranno acquistabili tramite Charity Stars www.charitystars.com, piattaforma che si occupa di aste digitali. Il ricavato delle vendite verrà devoluto alla struttura complessa di pediatria oncologica dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. Il calendario storico dell'Arma è giunto a una tiratura di quasi 1.200.000 copie, di cui oltre 16.000 in nove altre lingue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

«Educativa di strada» per i ragazzi

Contrasto alla povertà educativa, il Comune ha pubblicato l'avviso per la co-progettazione e gestione del servizio di «Educativa di strada» con soggetti del terzo settore. Lo annunciano il sindaco Mastella e l'assessora alle Politiche sociali, Coppola. L'iniziativa è rivolta alle esigenze educative di preadoloscenti ed adolescenti tra gli 11 e i 18 anni mediante lo sviluppo di esperienze di prossimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

30-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4895 Lettori: 82000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

Perché l'Autonomia rischia di sottrarre oltre 3 miliardi al Sud

di **Emanuele Imperiali**

Il fantasma dell'autonomia differenziata si materializzerà nella nuova legislatura sotto la spinta leghista? Il ministro per gli Affari Regionali, Roberto Calderoli, vedrà i governatori di Lombardia, Veneto ed Emilia mercoledì prossimo.

Così l'Autonomia rischia di sottrarre oltre tre miliardi al Mezzogiorno

Il sistema di calcolo ideale sarebbero i costi standard ma, in attesa di definirli, si ricorrerebbe alla spesa storica: ingenti risorse trasferite dal Sud al Nord

Dem spaccati
I dem sono ancora il partito più diviso, con i meridionali pronti alle barricate e gli esponenti settentrionali favorevoli

La devoluzione
Le tre Regioni più ricche del Nord si sono poste come obiettivo la devoluzione: trasferimento di funzioni e relativi finanziamenti

Sono le tre regioni, due di centro destra, l'ultima di centro sinistra, che spingono maggiormente in questa direzione. Obiettivo del ministro leghista è arrivare a un semaforo verde del Consiglio dei Ministri entro il 2022 e poi dare il via ai decreti attuativi con una riforma generale del Testo Unico degli Enti Locali. Nella maggioranza c'è disponibilità verso la tesi dei *lumbard*, anche se il premier frena sui tempi e Forza Italia è articolata al suo interno.

Nelle opposizioni il Pd è per l'ennesima volta il partito più spaccato, con i meridionali, in testa il vice segretario Peppe Provenzano, pronti alle barricate e gli esponenti del Nord favorevoli, primo tra tutti il governatore Stefano Bonaccini che sta per candidarsi alla segreteria al posto di Enrico Letta.

Su questa trincea è schierato il piemontese Piero Fassino, per il quale — lo ha detto ieri in un'intervista al *Corriere della Sera* — l'autonomia differenziata è prevista dalla Costituzione, al titolo quinto, che proprio il centro sinistra introdusse nel 2001.

Di autonomia differenziata si parla da un quarto di secolo, ma negli ultimi anni c'è stata una accelerazione. Soprattutto da quando le tre Regioni settentrionali più ricche e sviluppate si sono poste come obiettivo la devoluzione, ovvero il trasferimento di importanti funzioni e relative risorse. Stilando un lungo elenco di richieste su materie, alcune di legislazione esclusiva dello Stato, quali le norme sull'istruzione.

Già il precedente governo Draghi, il 29 giugno scorso, attraverso Mariastella Gelmini, allora ministra per gli Affari regionali e le autonomie, disse in Parlamento che il disegno di legge quadro, dopo commissioni di studio parlamentari, audizioni e limature, era pronto per essere approvato in tempi rapidi.

Un'autonomia adeguatamente motivata, che aumenti l'efficacia e l'efficienza nell'uso delle risorse, senza compromettere il requisito di solidarietà nazionale, sarebbe da promuovere, al Sud come al Nord, perché renderebbe la spesa più virtuosa nell'interesse di tutti i cittadini. Ma non nel contesto attuale, dove la spesa pubblica al Sud è molto inferiore a quella del Nord. Basti pensa-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4895 Lettori: 82000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

re che la spesa corrente pro capite, dai calcoli della Svimez, anche al netto della previdenza, è di oltre venti punti percentuali in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Una linea sulla quale sono schierati economisti quali Gianfranco Viesti, Adriano Giannola, Luca Bianchi e quelli dell'ufficio parlamentare del Bilancio come Alberto Zanardi.

Il rischio maggiore, per costoro, è avviare un percorso verso un sistema confederale, nel quale alcune Regioni si fanno Stato, cristallizzando diritti di cittadinanza diversi in aree del Paese differenti. L'arena di gioco non può che essere il calcolo per distribuire le risorse. A chi replica la media pro capite nazionale, c'è da obiettare che sarebbe un po' come il famoso pollo di Trilussa. Per cui ci sarebbero zone d'Italia che ne mangerebbero due, al Nord, e altre al Sud che resterebbero digiune.

Il sistema ideale di calcolo sarebbero i costi standard, ma, in attesa di definirli, si ricorrerebbe per forza di cose alla spesa storica, che *lavoce.info* boccia cifre alla mano: vorrebbe dire, infatti, quasi 3 miliardi e 400 milioni ogni anno trasferiti dalle Regioni del Centro-Sud a quelle del Nord, con Lazio, Campania e Calabria che perderebbero 2,7 miliardi a favore di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09277



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

30-OTT-2022
da pag. 5 / foglio 1

IL SANNIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

L'intervento • Così Città Aperta, gruppo d'opposizione a Palazzo Mosti:
«Presidenza e vicepresidenza a due irpini, Benevento fuori dalla governance»

«Camera commercio, Sannio mortificato»

"La recente nomina dell'ex presidente dell'ente camerale di Avellino, ingegnere Oreste La Stella, quale vicepresidente della neonata Camera di Commercio Irpinia Sannio, pone in evidenza un serio problema per le circa 40.000 imprese sannite, e più in generale per l'intero Sannio che, nonostante il richiamo nel logo del nuovo ente, scompare letteralmente dalla governance camerale. E fuori dalla Giunta Camerale Confindustria Benevento. Altrettanto è a dirsi per le organizzazioni sindacali degli agricoltori, Coldiretti e Cia. Presidente e Vicepresidente della Camera di Commercio sono entrambi avellinesi", il rilievo del gruppo di opposizione Città Aperta.

"Come è potuto accadere tutto ciò? Come è stato possibile che le nostre rappresentanze territoriali siano state ridotte ad una presenza così marginale?

Una chiave di lettura la offre la meticolosa ricostruzione di fatti, antefatti…e misfatti, offerta dal prof. Mastroberardino in una nota del 1^ ottobre scorso: sono resi noti i protagonisti e gli aspetti più reconditi della vicenda, nonché il ruolo negativo svolto dalla politica, o meglio da una certa parte politica, nel determinare gli esiti inaspettati con cui adesso bisogna fare i conti. Oggi i responsabili dell'accaduto tacciono, osservano un silenzio complice, quasi che il governo della Camera di Commercio non rivesta alcun interesse per le prospettive di consolidamento e sviluppo del nostro tessuto produttivo", il rilievo ulteriore.

"Non è affatto così! Non si tratta, invero, di riaprire la discussione sull'unificazione dei due Enti Camerali, né è in questione l'erogazione dei servizi che la sede di Benevento continua con puntualità e competenza ad assicurare agli utenti camerali: quello che balza agli occhi è il mancato equilibrio, in termini di rappresentanza e funzioni amministrative, fra le imprese irpine e quelle sannite. La vicepresidenza ad un sannita sarebbe stato il minimo sindacale! A maggior ragione dopo la composizione di una Giunta dove i rappresentanti del mondo produttivo sannita sono solo due su otto!", il mancato equilibrio nelle nomine e non la fusione in se stessa il problema.

"È del tutto evidente che gli auspici dello storico accorpamento (un cammino unitario caratterizzato dalla giusta armonia; la costruzione di solide basi per un rilancio delle attività e per offrire giuste risposte alle imprese; il contributo alle aziende dei nostri territori in un momento difficile ma ricco di opportunità; la tutela e la valorizzazione del territorio e delle produzioni locali), sono stati seppelliti alla prima votazione della nuova Giunta camerale!

Per parte nostra possiamo solo augurarci che si infranga il muro di silenzio e correità politica che ha sin qui consentito l'ennesima ingiusta umiliazione del nostro territorio e delle sue tante preziose energie, e che si intraprenda, presto e con decisione, la strada per riportare la gestione della Camera di Commercio lungo un percorso condiviso che oggi, a onore del vero, appare lontanissimo", la conclusione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

La città, l'ambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1667204047 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Centrale turbogas, arriva il dietrofront

▶La congiuntura economica e i rilievi mossi dal ministero spingono Luminosa ad accantonare il progetto nell'area Asi

▶La società: «Un impianto del genere non rientra nelle strategie considerate le mutate condizioni quadro della politica energetica»

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Luminosa alza bandiera bianca. Manca solo l'archiviazione d'ufficio del procedimento da parte del ministero della Transizione ecologica per decretare l'uscita di scena definitiva del progetto che da 20 anni turba i sonni di tanti sanniti. La centrale termoelettrica turbogas da 400 megawatt programmata nell'area industriale di Ponte Valentino è avviata su un binario morto. Fatale il colpo di grazia inferto nei giorni scorsi dal dicastero con il decreto di assoggettabilità a Valutazione d'impatto ambientale firmato dal dirigente Gianluigi Nocco, che ha di fatto messo fine alle residue velleità della compagine nata nei primi anni Duemila a Napoli per iniziativa dell'imprenditore Marcello Fasolino, ereditata dal figlio Lorenzo, quindi ceduta a una struttura societaria sotto la nuova denominazione «Luminosa energia srl» con sede a Milano ma proprietà nelle mani del colosso svizzero dell'energia BkW.

L'ANNUNCIO

Un gigante da 3 miliardi di fatturato annuo che deve fare i conti anch'esso con la terribile congiuntura economica. Contattati dal Mattino per conoscere le prospettive dell'iniziativa alla luce dei rilievi mossi dal ministero, i referenti dell'azienda svizzera rivelano con schiettezza che l'opzione è ormai accantonata: «Bkw - spiega il responsabile comunicazione René Lenzin in una dichiarazione sottoscritta - ha esaminato la possibilità di realizzare una centrale a gas a ciclo combinato nella provincia di Benevento. Tuttavia, date le cambiate condizioni quadro della politica energetica, la realizzazione di un progetto di questo tipo non è attualmente nella strategia di Bkw». Parole che sembrano mettere una pietra tombale sulla realizzazione del maxi impianto alle porte della città. Le «cambiate condizioni quadro della politica energetica» citate da Lenzin rappresentano evidentemente la presa d'atto della strategia anacronistica di una iniziativa congegnata in altra epoca per produrre energia elettrica bruciando gas. Ma ciò che sta accadendo tra Russia e Ucraina non è l'unica ragione del ripensamento. Il 3 ottobre l'ufficio relazioni esterne di Bkw, per bocca della senior communication manager Marisa Fetzer, rispondeva così all'analogo quesito posto dal Mattino: «Bkw è attualmente in attesa di una comunicazione da parte del Ministero competente (Transizione ecologica, ndr). Per questo, non sarà in grado di commentare ulteriormente la questione fino all'inizio della prossima settimana». Provvedimento che è poi arrivato il 7 ottobre: il decreto di assoggettabilità a Via emesso dall'Ufficio valutazioni ambientali del ministero ha bocciato la richiesta di segno contrario presentata dall'azienda per bypassare le verifiche ambientali sul progetto denominato «Miglioramento energetico-ambientale con turbina a gas di classe F di ultima generazione e adeguamento progettuale alla nuova pressione di fornitura del metano dalla rete Snam». Con tale proposta la società svizzera, attraverso la controllata «Luminosa energia», puntava alla reviviscenza delle autorizzazioni Via e Aia ottenute tra il 2008 e il 2010 a condizione che la centrale cedesse determinati quantitativi di energia termica alle aziende dell'area Asi così da «compensare» le emissioni inquinanti nell'agglomerato. Condizione che aveva incontrato però la netta contrarietà delle aziende di Ponte Valentino, firmatarie nel 2015 di una dichiarazione congiunta di disinteresse. Seguirono anni di silenzio e di un lungo contenzioso sulla vicenda, ma il progetto aveva continuato sotto traccia la sua corsa. Nel luglio 2020 il ministero dello Sviluppo economico con decreto aveva riaperto i giochi assegnando a Luminosa un corposo extratime per l'avvio dei lavori. Deadline fissata dal dicastero al 29 ottobre 2022 e dunque scaduta ieri.

LA PROPOSTA VERSO L'ARCHIVIAZIONE LOMBARDI: «NOTIZIA CONFORTANTE, ORA SI ESPRIMERÀ IL NUOVO CONSIGLIO»





IL RENDERING Il progetto della centrale turbogas di Luminosa; a destra il presidente della Provincia Lombardi

LA PROVINCIA

Tutto sembra dunque andare verso l'archiviazione della proposta che da anni incontra la contrarietà largamente prevalente della pubblica opinione, delle aziende della filiera agroalimentare operante nell'Asi, e di alcuni enti istituzionali che si sono mostrati più attivi nel dire no all'opzione turbogas. È il caso della Provincia, che ha riproposto l'argomento nell'ordine del giorno della seduta di Consiglio in programma domani: «La decisione del ministero Transizione ecologica di assoggettare la proposta di Luminosa alla Via costituisce una notizia confortante - rileva il presidente Nino Lombardi - che va nella direzione rivendicata dalla Provincia che deliberò in tal senso già nell'agosto del 2021. Riteniamo comunque opportuno che anche il nuovo Consiglio possa esprimersi sulla questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Date

Fotovoltaico, mancano i saggi archeologici Verdetto in bilico per il progetto «Resit 10»

LA FRENATA

Gli antichi Romani dicono no alle energie rinnovabili. Sembra quasi un sortilegio quello che sta rendendo molto difficile la vita a Resit, società con sede proprio nella Capitale che punta a realizzare due imponenti parchi fotovoltaici in città. Nei giorni scorsi era stata la comparsa di una villa rustica di epoca romana a bloccare il cantiere avviato in contrada La Francesca, dove la Resit punta a dare vita a un impianto da 25 megawatt nei pressi della stazione «Benevento III» di Terna. Proprio laddove il gestore della rete elettrica nazionale farà transitare il nuovo elettrodotto a 380 chilovolt Montecorvino-Benevento, presentato nei giorni scorsi ai cittadini. Un intoppo certo non piacevole per gli investitori ma che probabilmente sarà superabile grazie alla ridefinizione dell'area di intervento. Rischia invece di tramontare definitivamente l'altro progetto avanzato dall'azienda romana, il «Resit 10» programmato in contrada Coluonni, sulla strada provinciale tra Benevento e Apice. L'impianto in questo caso dovrebbe generare 9 megawatt attraverso l'installazione di 6mila pannelli divisi in moduli.



ENERGIA Pannelli fotovoltaici

LA SOPRINTENDENZA

Ma la proposta avanzata dalla società guidata da Nicolalessandro Rocca e dal progettista Ugo Vittorio Rocca rischia di essere giunta al capolinea con verdetto sfavorevole. La Conferenza dei servizi convocata dalla Regione chiuderà i lavori mercoledì con la videoconferenza conclusiva. Le prospettive di Resit sembrano comunque compromesse dall'esito dell'ultima seduta della conferenza, svoltasi il 18 ottobre. Fatali all'azienda capitolina potrebbero rivelarsi le questioni sollevate dal responsabile archeologico della Soprintendenza Simone Foresta e dal reggente dell'ufficio ministeriale Gennaro Leva, che hanno indicato il sito prescelto come «a rischio archeologico medio-alto». «C'è la possibilità concreta che l'area designata per il parco fotovoltaico coincida almeno in parte con lo sviluppo dell'antica via Appia. Chiaramente - spiega Leva - non ne abbiamo la certezza, e pertanto era stato chiesto alla società proponente lo svolgimento preventivo di saggi archeologici che escludessero o confermassero tale ipotesi. Ma l'azienda, per ragioni non chiarite, ritarda da mesi l'esecuzione dei saggi. Abbiamo pertanto espresso parere contrario». Posizione alla quale si sono allineati i funzionari della Regione, che hanno espresso anche contrarietà alla Valutazione di impatto ambientale, e il rappresentante unico delle amministrazioni statali. Ostacoli che appaiono difficilmente superabili da Resit, dichiaratasi contraria a eseguire i saggi prima dell'espressione dei pareri, ma la proponente potrà comunque provare a ribaltare i giochi nella seduta conclusiva del 2 novembre.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima di Cronaca

PD, LE LEADERSHIP TRABALLANTI IN CERCA D'AUTORE

Adolfo Scotto di Luzio

È al tempo stesso un riflesso e una conseguenza di tale crisi.

Il primo elemento da tener presente è la circostanza della convocazione della manifestazione nel giorno centenario della Marcia su Roma, il 28 ottobre. È stato Michele Emiliano a mettere in evidenza il significato di questa coincidenza. Mentre Letta e i vertici del Pd erano a rendere omaggio alla tomba di Giacomo Matteotti, la piazza di Napoli popolata di bandiere arcobaleno ignorava qualsiasi richiamo al mito fondatore dell'Italia repubblicana: l'antifascismo. Come a dire che la forza politica espressa da quella piazza dichiarava immediatamente un contenuto politico ideologico di tipo rivendicativo territoriale senza legami con la tradizione democratica del Paese (persino il primo Bossi invocava la Resistenza e si richiamava alla lotta armata antifascista).

Questa differenza con la "cultura del Nord" è un dato strutturale della nuova Italia nata dopo la Seconda guerra mondiale. Ribadisce la natura passiva della storia del Mezzogiorno contemporaneo dopo il Risorgimento e, nei modi propri della situazione attuale, segnala ancora oggi, in un'occasione sicuramente minore, la permanenza di un elemento storico di fondo alla base della formazione repubblicana.

Mentre, infatti, il Nord entrava nella storia del dopoguerra sulla spinta della lotta partigiana e delle sue fondamentali dimensioni etiche (la guerra civile e le dure scelte che impone), il Sud, liberato dalle truppe alleate, il 2 giugno del 1946 votava in massa per la Monarchia. Questa differenza originaria ha trovato una composizione instabile nel quadro della Repubblica dei partiti, che sono stati tutti, senza eccezioni, apparati politico-ideologici dal forte spessore nazionale. Ma quando queste forze e i loro gruppi dirigenti educati nel culto dell'unità della nazione, vennero meno, i due pezzi male assortiti dell'Italia post fascista tornarono ad esprimersi dislocandosi diversamente rispetto al mito fondativo dell'antifascismo. Dagli anni Novanta in poi, i tentativi di espressione autonoma di una leadership politica meridionale si sono sempre dovuti rifare ad altro: ai martiri della Repubblica partenopea del 1799 (vi ricordate il portone di Palazzo Serra di Cassano ai tempi di Bassolino?); mentre lo sforzo di connotare a sinistra l'ultima fase di Luigi De Magistris attraverso il recupero della memoria delle Quattro giornate non ha prodotto risultati degni di nota e il sindaco con la bandana è dovuto ripiegare su icone pop come Che Guevara e Diego Armando Maradona. In ogni caso, una simbologia a forte connotazione extraterritoriale rispetto alla storia (e nel caso di De Magistris alla geografia) dell'Italia repubblicana.

Ora, che sia proprio la sinistra meridionale (o come la si voglia chiamare) a tematizzare una frattura che viceversa si era sempre sforzata di occultare (il Pci guardava con sospetto a tutto ciò che enfatizzasse i tratti peculiari della storia sociale del Mezzogiorno) dice non solo della profondità dello smottamento che si è prodotto in questa area dello schieramento politico italiano, ma getta una luce particolare sulla natura stessa del Partito democratico. Che al Sud non è propriamente un'organizzazione politica, ma un' alleanza di poteri diversi. La leadership raccolta finora attorno al governo nazionale è riuscita ad estendersi all'Italia meridionale solo venendo a patti con una serie di potentati locali tendenzialmente autonomi e caratterizzati in questi anni da una spinta crescente alla separazione. Sta qui l'altro elemento evidenziato dalla manifestazione di venerdì. Senza più nessuna forma di mediazione, l'esercizio del potere locale diventa la base diretta della mobilitazione politica e dell'organizzazione del consenso di massa. Fedele alla sua storia clientelare, il Mezzogiorno d'Italia fa ancora una volta politica direttamente dal palazzo del governo. Un tempo erano i prefetti giolittiani, oggi in un mutato contesto sono i presidenti delle Regioni. C'è un tratto a mio avviso autoritario nel fatto che venticinquemila persone si siano ritrovate in piazza grazie all'impulso organizzativo, alle pressioni, e ai soldi profusi direttamente dalla macchina amministrativa regionale e dai suoi rappresentanti politici.

Che cosa può venire fuori da qui? Francamente trovo poco convincente l'analisi che Claudio Scamardella sulle pagine del Corriere del Mezzogiorno ha fatto ieri del ruolo del Pd al Sud alla luce dei risultati elettorali di settembre. Il Pd ricominci dal Sud, scrive. La dislocazione settentrionale del partito di Giorgia Meloni, ammesso che si possa leggere nei termini "territoriali" proposti da Scamardella, aprirebbe spazio al Pd, a voler seguire fino in fondo il ragionamento dell'autore, di fatto a condizioni che il Pd si sciogliesse e rinascesse in forme radicalmente mutate, vista la natura dei suoi gruppi dirigenti e i risultati decisamente scadenti conseguiti sul piano amministrativo. Mi chiedo a che pro allora investire sul destino di un partito che è tecnicamente morto? Senza De Luca è difficile immaginarlo (chi dovrebbe sostituirlo?), con De Luca resterebbe semplicemente quello che è.

Né De Luca, a dire il vero, è, al di là di quello che ne possiamo pensare tutti noi, l'uomo del destino meridionale. Ed è questo il terzo ed ultimo punto che voglio mettere in evidenza. Oggi appare forte. Emiliano ne fa il leader del Sud, eleggendolo e al tempo stesso confinandolo in uno spazio politicamente marginale. Ma quali risultati può rivendicare? Non sembra essere in grado di arginare la crisi elettorale del partito. Non è stato in grado di garantire l'elezione dei suoi al Parlamento. Certo suo figlio è vicecapogruppo del Pd alla Camera. Un po' poco per una solida leadership.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Il Sole 24 ORE
29-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

UNA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE CAMBIA LE CARTE IN TAVOLA

00259

Imballaggi: regolamento Ue contro il riciclo, 6,3 milioni di posti a rischio

Sara Deganello —a pag. 7

Imballaggi, la svolta Ue mette a rischio 6 milioni di occupati

Norme. Bruxelles pronta a varare un regolamento Ue sugli imballaggi puntando sul riutilizzo e penalizzando l'industria del riciclo. Misure che colpiscono solo in Italia oltre 700mila imprese

Il modello proposto dalla Commissione scardina un sistema basato su riciclo e trasformazione
Sara Deganello

In Italia sono oltre 700mila le aziende che rischiano di essere travolte dalla proposta di regolamento europeo sulla gestione degli imballaggi che la Commissione dovrà presentare prossimamente. Un nuovo regolamento, già abbozzato a Bruxelles, che gela la strategia del riciclo degli imballaggi per puntare sul riutilizzo. È allarme generale nell'industria e nel settore dei servizi in Italia. Il cambio di strategia infatti colpisce il sistema Paese che proprio nell'industria del riciclo ha un primato europeo (vedi altro pezzo in pagina). Tra produttori, utilizzatori industriali e commercianti la svolta europea ha infatti un possibile impatto su 6,3 milioni di dipendenti e su un mondo produttivo che fattura 1.850 miliardi di euro. Si tratta praticamente della totalità delle aziende associate al Conai, il Consorzio nazionale imballaggi, a cui andrebbero aggiunte quelle del settore agricolo, della logistica e dell'Horeca che pure con il packaging lavorano, e i produttori di macchine per imballaggi.

La filiera industriale

È l'intera filiera industriale del riciclo sviluppata attorno al modello di raccolta selettiva dei rifiuti e del recupero nato con il Decreto Ronchi, insieme allo stesso Conai, ente privato con finalità pubblica che in questi anni ha fatto funzionare il sistema. Chiedendo un contributo (Cac) ai produttori e utilizzatori di imballaggi e usandolo per implementare la raccolta differenziata.

Qualche numero: nel 2021 Conai ha riconosciuto alle amministrazioni locali italiane quasi 727 milioni di euro (70 milioni in più rispetto al 2020) mentre 445 milioni sono stati destinati al finanziamento di attività di trattamento, riciclo e recupero.

Al momento è circolata solo una bozza del nuovo regolamento: un documento lungo quasi 200 pagine, che tocca diversi ambiti e aspetti della gestione del ciclo di vita degli imballaggi, a partire dalla loro immissione sul mercato. Tanto è bastato a mettere in allerta il mondo delle imprese, perché la proposta «rimette in discussione in Italia il modello di riciclo ormai consolidato e su cui il nostro Paese è al primo posto in Europa. Inoltre, il riciclo sarà oggetto di ulteriore rafforzamento grazie agli investimenti del Pnrr mentre invece questo regolamento rischia di vanificare gli sforzi e gli obiettivi raggiunti finora, andando a creare danni economici tutt'altro che trascurabili lungo l'intera filiera della gestione dei rifiuti», sottolinea Confindustria.

I risultati sono certificati dal Conai: nel 2021 l'Italia ha avviato a riciclo il 73,3% degli imballaggi immessi sul mercato: 10 milioni e 550mila tonnellate. Un risultato che supera abbondantemente il 65% di riciclo totale chiesto dall'Europa entro il 2025. E che arriva all'82% se si sommano i rifiuti usati per produrre energia.

Per la proposta di riforma Ue, diversi i punti critici sottolineati da Confindustria. Il primo è una questione di forma: lo strumento giuridico proposto dalla Commissione è infatti un regolamento: diversamente da ciò che è accaduto fino ad ora in materia di gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio – per cui l'Europa fissava gli obiettivi e i singoli Paesi si organizzavano per raggiungere i risultati – le amministrazioni nazionali non avranno più la possibilità di gestire con flessibilità l'assetto normativo e regolamentare tenendo conto delle specificità dei sistemi industriali.

La proposta della Commissione punta sulla filiera corta – «che va a pregiudicare in prima battuta comparti esportatori per eccellenza» – sulla riduzione e l'eliminazione degli imballaggi, sullo sfuso, sui contenitori da riutilizzare. Tutti aspetti che non è detto siano più sostenibili ed efficaci rispetto al modello italiano già operativo. «Peraltro in questo regolamento non abbiamo trovato una base scientifica, una LCA (Life Cycle Assessment, *ndr*). Le industrie italiane sono disposte ad andare addirittura oltre, con il riciclo chimico per esempio, ma senza scardinare il modello di eccellenza italiano. Ci dobbiamo preoccupare di evitare la discarica che è il vero problema di oggi: consuma suolo, emette CO_2, non valorizza il rifiuto economicamente. Senza contare che nel Pnrr italiano abbiamo mes-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

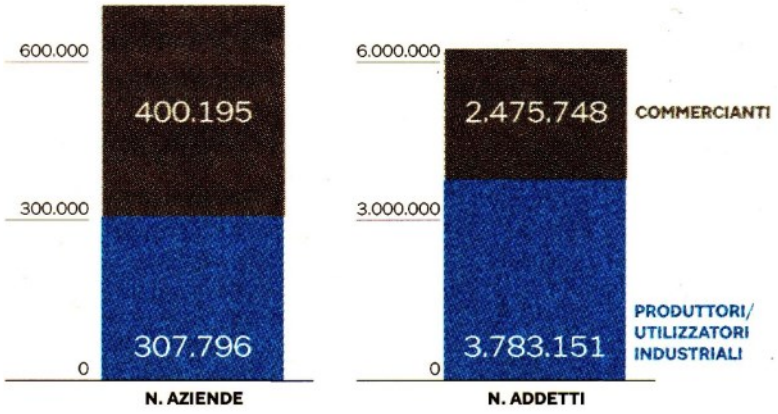
so 2,1 miliardi per potenziare la filiera dei rifiuti. Sono arrivati 4.140 progetti per un valore complessivo di 12 miliardi, da scremare. Questo significa che la propensione del Paese è certamente verso il modello circolare. Con la bollinatura dalla Commissione, prima ci è stato detto di sì e poi ci siamo trovati di fronte a questa proposta, che vorremmo fosse proprio ritirata», fanno sapere da viale dell'Astronomia.

Luca Ruini, presidente del Conai concorda sulla necessità di non imporre dall'alto un modello unico e punta l'attenzione sul vuoto a rendere come sistema di recupero: «La Commissione ha in mente come modello il sistema di cauzionamento. Ma in Paesi come Italia e Spagna non quello che è stato sviluppato. Per un Paese come il nostro, che è tra i primi in Europa in termini di riciclo, significherebbe cambiare il sistema con cui ha ottenuto i risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese coinvolte

Prima stima CONAI dei settori interessati dalla proposta della Commissione UE (Italia)



COMPONENTE PREVALENTE	N. AZIENDE	N. ADDETTI
PRODUTTORI		
Acciaio	208	17.355
Alluminio	67	4.109
Carta	2.727	60.591
Legno	2.313	21.684
Plastica	2.485	60.871
Plastica Biodegradabile e compostabile	34	827
Vetro	58	10.942
UTILIZZATORI		
Alimentari	43.114	383.185
Altro	254.208	3.119.569
Chimici	2.582	104.018

Nota: i dati non comprendono ancora gli addetti e il numero di aziende del settore agricolo, della logistica e dell'horeca

6,3 milioni

LAVORATORI INTERESSATI
La nuova normativa sugli imballaggi impatta decine di settori. Tra produttori, utilizzatori industriali e commercianti la svolta europea ha effetti su 6,3 milioni di dipendenti e su un mondo produttivo che fattura 1.850 miliardi di euro. Si tratta praticamente della totalità delle aziende associate al Conai.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

ADOBE STOCK

00259



Numeri da primato. L'industria italiana del riciclo è leader in Europa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

29-OTT-2022
da pag. 27 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Assegno Cigs tagliato per chi non fa formazione

Ammortizzatori

In vigore da oggi le sanzioni in caso di assenza dai corsi di formazione

La riduzione se si perde almeno un quarto delle ore senza giustificazione

Matteo Prioschi

Arrivano le sanzioni per i lavoratori in Cigs che non partecipano, senza giustificato motivo, alle iniziative di formazione e di riqualificazione connesse alla fruizione dell'ammortizzatore sociale. Modulazione delle sanzioni e modalità di accertamento sono contenute nel decreto 2 agosto 2022 del ministero del Lavoro pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale e in vigore da oggi.

L'obbligo di formazione è stato previsto dalla legge di Bilancio 2022 e le modalità di erogazione della formazione stessa sono state disciplinate dal decreto 142 del ministero del Lavoro, sempre del 2 agosto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 settembre. Peraltro, come già evidenziato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 agosto), quest'ultimo Dm ha smorzato l'obbligo generale previsto dalla legge, affermando che la partecipazione a iniziative di carattere formativo o di riqualificazione professionale scatta «laddove previste dalla legge o qualora siano pattuite nel verbale di accordo sindacale all'esito della procedura di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 14 settembre 2015, numero 148, ovvero nell'ambito delle procedure sindacali prodromiche all'accesso all'assegno di integrazione salariale, riconosciuto dai Fondi di solidarietà».

Per quanto concerne i lavoratori, la norma prevede che, in caso di mancata partecipazione, scattino sanzioni da un minimo di una mensilità di trattamento di integrazione salariale alla decadenza da quest'ultimo. Il Dm 140/2022 in vigore da oggi stabilisce che, ad assenze non giustificate comprese tra il 25% e il 50% delle ore complessive di ognuno dei corsi proposti, corrisponda una riduzione dell'indennità pari a un terzo del totale, con un minimo di una mensilità. Se le assenze sono tra il 50 e l'80%, viene tagliata la metà delle mensilità spettanti, sempre con il minimo di un mese. A oltre l'80% di assenze corrisponde la decadenza dal trattamento di integrazione salariale. Le somme saranno recuperate escludendo la contribuzione figurativa e l'eventuale assegno al nucleo familiare.

Il decreto individua quali sono le assenze giustificate:

- stato di malattia o infortunio documentato;
- servizio civile di leva o richiamo alle armi;
- stato di gravidanza, per i periodi di astensione previsti dalla legge;
- citazioni in tribunale, a qualsiasi titolo, con esibizione dell'ordine di comparire;
- gravi motivi familiari documentati e/o certificati;
- limitazione legale della mobilità personale;
- ogni altro comprovato impedimento oggettivo e/o causa di forza maggiore, cioè quando non c'è possibilità di valutazione di carattere soggettivo o personale del lavoratore.

Competenti ad accertare la mancata partecipazione sono gli ispettorati territoriali del Lavoro, sulla base dei registri dell'ente che eroga la formazione. Il recupero degli importi sarà effettuato dall'Inps o dai fondi di solidarietà bilaterali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739



Superficie 16 %

Il Sole 24 ORE
29-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Caro energia, l'inflazione vola al 12%

L'impatto sui listini

A ottobre l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto dell'11,9% su base annua

Per il carrello della spesa l'incremento è del 12,7% Valori ai livelli del 1983-84

I continui rincari energetici hanno presentato il conto: a ottobre l'inflazione italiana vola all'11,9%. Il così detto carrello della spesa segna un incremento del 12,7%: era dal 1984 che non si vedevano aumenti di questo valore. Inflazione a doppia cifra anche in Germania (10,1%) mentre in Spagna cala al 7,3%. A sorpresa il Pil tedesco del terzo trimestre sale dello 0,3% (+1,2% annuo).
Marroni e Bufacchi —*a pag. 2 e 4*

Inflazione all'11,9%, mai così dal 1984 A ottobre carrello della spesa +12,7%

Istat. A pesare ancora il trend dei prodotti energetici (+73,2%), ma accelera anche il comparto alimentare (+13,1%). L'inflazione acquisita per il 2022 è già all'8%. Prezzi alla produzione su del 41,8%. Retribuzioni medie orarie +1%

L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera da +5,0% a +5,3%
Carlo Marroni

Forte aumento dei prezzi al consumo ad ottobre: rispetto allo stesso mese dello scorso anno l'incremento "tendenziale" è stato dell'11,9% (+8,9% a settembre), e rispetto a settembre del 3,5% - il massimo incremento mai registrato dal marzo 1984. L'inflazione quindi aumenta in misura inaspettata, e sono soprattutto i beni energetici, sia quelli regolamentati sia quelli non regolamentati, a generare la straordinaria accelerazione dell'inflazione con i prezzi dei beni alimentari (lavorati e non) che continuano pure ad aumentare, «in un quadro di tensioni inflazionistiche che attraversano quasi tutti i comparti merceologici» afferma l'Istat. In rallentamento i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona. Ancora più forte la pressione sui prezzi del "carrello della spesa", la parte del paniere che include solo i prodotti alimentari, per la cura della casa e la cura della persona: bisogna risalire a giugno 1983, quando registrarono una variazione tendenziale del +13,%, per trovare una crescita dei prezzi di questi prodotti su base annua, dal +10,9% al +12,7%, mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto vanno da +8,4% a +8,9%. Un tema è anche il "peso" dell'inflazione rispetto al reddito delle persone: a settembre il differenziale tra la fascia meno abbiente e quella più ricca (la popolazione è divisa in cinque "quintili") è stata di quatto punti, e ora questo gap è certamente destinato ad allargarsi.

Come detto, quindi, la forte accelerazione dell'inflazione su base tendenziale si deve soprattutto ai prezzi dei beni energetici (la cui crescita passa da +44,5% di settembre a +73,2%) sia regolamentati (da +47,7% a +62,1%) sia non regolamentati (da +41,2% a +79,5%): la guerra in Ucraina e le pressioni sul gas sono state la causa dell'impennata drammatica degli ultimi mesi, ma i prezzi della materia prima si erano mossi già dall'inizio 2021. Crescono, seppure in misura minore, i prezzi dei beni alimentari (da +11,4% a +13,1%), sia lavorati (da +11,4% a +13,4%) sia non lavorati (da +11,0% a +12,9%) e degli altri beni (da +4,0% a +4,5%). L'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari fre-




ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

schi, accelera da +5,0% a +5,3% e quella al netto dei soli beni energetici da +5,5% a +5,8%. Su base annua accelerano i prezzi dei beni (da +12,5% a +17,9%), mentre rallentano di poco quelli dei servizi (da +3,9% a +3,7%); si amplia in misura marcata, quindi, il differenziale inflazionistico negativo tra questi ultimi e i prezzi dei beni (da -8,6 di settembre a -14,2 punti percentuali).

L'aumento congiunturale (su base mensile) dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai prezzi dei beni energetici regolamentati (+28,4%), degli energetici non regolamentati (+28,3%) e in misura minore a quelli degli Alimentari non lavorati (+2,4%), degli alimentari lavorati (+1,7%) e dei beni non durevoli (+0,7%). L'inflazione acquisita per il 2022 è pari a +8,0% per l'indice generale e a +3,7% per la componente di fondo. Secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta del 4,0% su base mensile e del 12,8% su base annua (da +9,4% nel mese precedente). Per un rapido confronto va ricordato che l'inflazione media 2021 è stata dell'1,9% e del 2020 -0,1%.

Ieri l'Istat ha reso noti anche i dati a settembre dei prezzi alla produzione dell'industria, che sono aumentati del 2,8% su base mensile e del 41,8% su base annua (era +40,1% ad agosto). Sul mercato interno i prezzi crescono del 3,5% rispetto ad agosto e del 53,% su base annua (da +50,5% del mese precedente). Al netto del comparto energetico, i prezzi registrano un incremento molto meno marcato sia a livello congiunturale (+0,8%) sia a livello tendenziale (+12,6%). Il forte aumento dei prezzi alla produzione è destinato a trasmettersi in parte a quelli al consumo, e questo lo si vedrà nei prossimi mesi, anche se il crollo del prezzo del gas delle ultime settimane avrà certamente effetti calmieratori.

Infine il tema delle retribuzioni. Istat informa che alla fine di settembre 2022, i 44 contratti collettivi nazionali in vigore riguardano il 49,3% dei dipendenti – circa 6,1 milioni – e corrispondono al 50% del monte retributivo complessivo. Nel periodo gennaio-settembre 2022, la retribuzione oraria media è aumentata dell'1,0%, incremento più consistente di quello registrato per lo stesso periodo nel 2021 (pari allo 0,6%). «Nel terzo trimestre 2022 le retribuzioni contrattuali mostrano un aumento tendenziale ancora moderato, sebbene più sostenuto rispetto a quello registrato nel trimestre precedente – afferma Istat - la dinamica è stata più vivace nei settori dell'agricoltura, dell'industria e della pubblica amministrazione, per effetto, in quest'ultimo settore, dell'applicazione dei primi rinnovi del triennio 2019-2021. Nel comparto dei servizi, l'aumento più contenuto si lega al perdurare dei ritardi nei rinnovi dei principali contratti del settore». Nella media dei primi nove mesi dell'anno il divario tra la dinamica dei prezzi – misurata dall'IPCA – e quella delle retribuzioni contrattuali è pari a 6,6 punti percentuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

+11,9%

PREZZI AL CONSUMO
A ottobre l'inflazione registra un aumento del 3,5% su base mensile e dell'11,9% su base annua (da +8,9% del mese precedente).

+41,8%

COSTI DELLA PRODUZIONE
A settembre 2022 i prezzi alla produzione dell'industria aumentano del 2,8% su base mensile e del 41,8% su base annua (era +40,1% ad agosto)

+73,2%

BENI ENERGETICI
I prezzi dei Beni energetici passano da +44,5% di settembre a +73,2% di ottobre). Ma anche l'"inflazione di fondo" accelera da +5,0% a +5,3

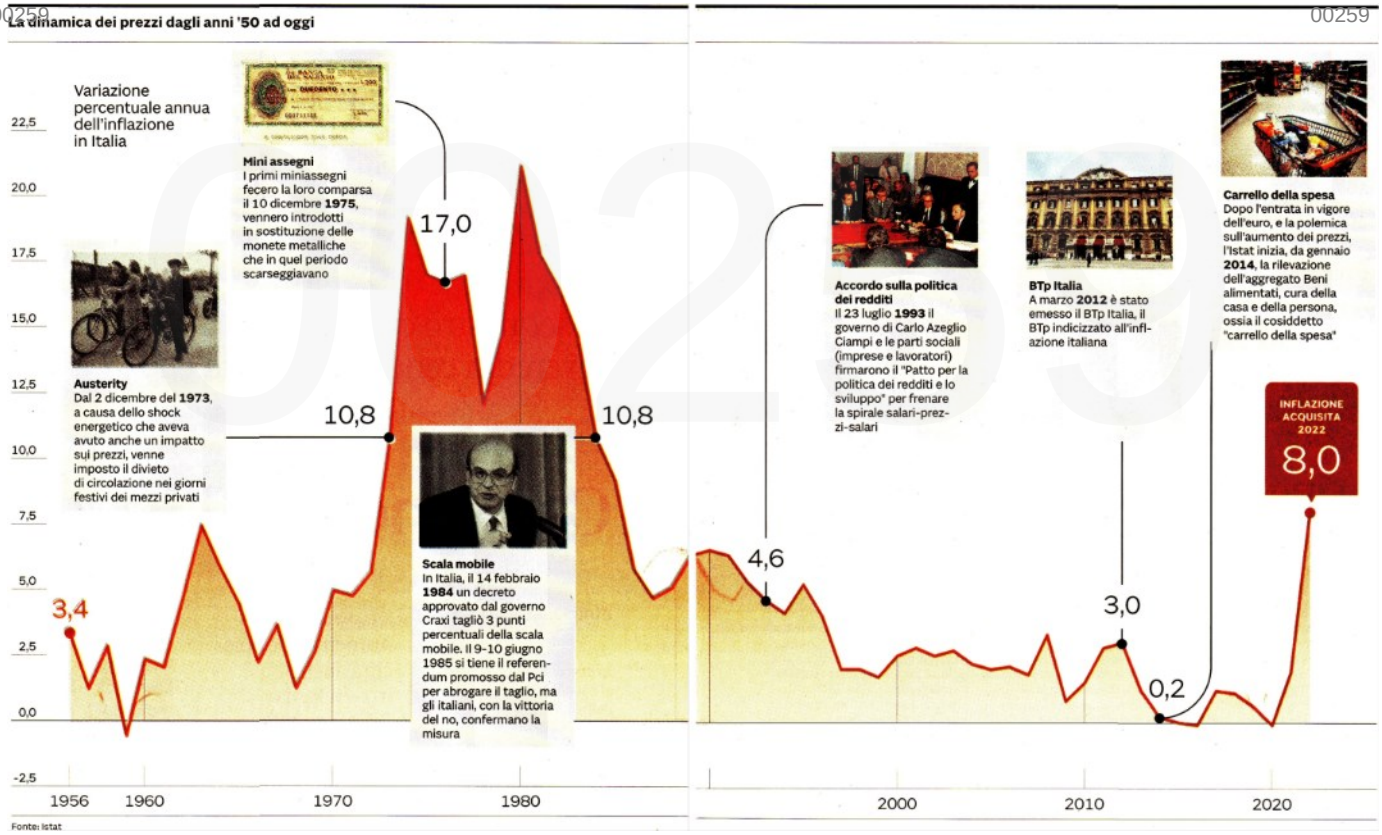
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

La dinamica dei prezzi dagli anni '50 ad oggi



Fonte: Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

29-OTT-2022
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

La legge di Bilancio parte da 21 miliardi di deficit Via libera Ue alla proroga degli aiuti di Stato

Conti pubblici

La legge di Bilancio, che punta oltre i 30 miliardi, sarà finanziata per 21 miliardi in deficit. I calcoli sono stati elaborati in queste ore dal ministro Giorgetti con i vertici tecnici del Mef.

Il 75% dei fondi sarà destinato al caro energia, in particolare per le imprese. Nella griglia anche mini flat tax, pensioni, freno al superbonus e una nuova web green tax. Sempre per far fronte alla crisi si muove anche la Ue con la proroga a tutto il 2023 del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato con aumenti dei massimali. **Mobili, Romano, Trovati** —*a pag. 5 e 9*

Manovra, 21 miliardi di deficit Tre quarti dei fondi all'energia

Conti pubblici. Oltre al disavanzo, fino a 10 miliardi potrebbero arrivare dalla riscrittura della tassa sugli extra profitti. Nella griglia mini flat tax, pensioni, freno al superbonus e una web green tax

Allo studio una tassa verde a carico degli operatori e-commerce che utilizzano mezzi inquinanti per consegne

Marco Mobili
Gianni Trovati

Per fare spazio ai nuovi aiuti contro l'inflazione e alle misure su mini Flat Tax e pensioni, il primo programma di bilancio del governo Meloni alzerà il deficit 2022 al 4,5%. Il numero, studiato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, con i vertici tecnici del Mef dopo l'incontro a Palazzo Chigi con la presidente del Consiglio, si traduce in un disavanzo aggiuntivo di circa 21 miliardi rispetto al quadro tendenziale elaborato dal governo Draghi, e uno scostamento quindi di circa 11 miliardi rispetto al 3,9% di indebitamento netto previsto per l'anno prossimo dal quadro programmatico del Def di aprile.

Questo incremento del deficit, anticipato su Il Sole 24 Ore di domenica scorsa, sarà il pilastro principale per il finanziamento della manovra, che dovrebbe contare anche sulla riscrittura della tassa sugli extra profitti, con ambizioni iniziali fino a 10 miliardi e una spending review ministeriale più ambiziosa di quella abbozzata nei mesi scorsi. Su queste premesse la legge di bilancio punta su una stazza superiore ai 30 miliardi, che per il 75% saranno assorbiti dal nuovo giro di misure per attenuare gli aumenti dei prezzi dell'energia, sforzo considerato indispensabile dal governo per non danneggiare la competitività delle imprese rispetto ai concorrenti di Paesi, come la Germania, che hanno già avviato un nuovo e robusto ciclo di aiuti. Alle misure non energetiche, dunque, resterà solo un quarto della manovra, che dovrà gestire prima di tutto il dossier previdenziale complicato dalla spesa per le indicizzazioni e dall'esigenza di evitare il ritorno pieno alla legge Fornero. Nel capitolo previdenziale potrebbe entrare anche un sistema di incentivi, sotto forma di sconti dei contributi a carico dei lavoratori, per favorire la permanenza in azienda per gli over 63.

Il quadro programmatico della Nadef è atteso in Consiglio dei ministri entro la fine della prossima settimana, contraddistinta anche dal viaggio della Premier Meloni a Bruxelles in programma giovedì prossimo per il primo confronto diretto con la Presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Nei prossimi giorni è attesa in consiglio dei ministri anche la relazione che il governo deve inviare al Parlamento per farsi autorizzare l'utilizzo dell'extra gettito di questi mesi da destinare al decreto con gli aiuti contro il caro energia di fine anno. Anche da questo provvedimento dovrebbe arrivare una spinta alla manovra grazie all'anticipo a quest'anno di 5-6 miliardi di spese indifferibili oggi in programma per il 2023.

A Via XX Settembre, quindi, si sono fatti i calcoli per arrivare a un aumento di deficit comunque contenuto nei limiti che permettono di rallentare, senza interrompere del tutto, il percorso di discesa del debito. In un programma che, considerando anche gli effetti espansivi della manovra, ritoccherà al rialzo anche gli obiettivi di crescita puntando verso quota uno per cento.

Nella legge di Bilancio troveranno però spazio anche interventi collegati all'esigenza di cominciare ad attuare, per quanto possibile, il programma di governo. In campo fiscale sono in pista l'ampliamento della Flat Tax per gli autonomi e l'introduzione della tassa piatta sui redditi incrementali per tutti e un primo round di correttivi al reddito di cittadinanza. In cantiere sembra esserci, per il momento, solo una ra-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

zionalizzazione di questa misura anche per armonizzarla con altri interventi di sostegno al reddito come la Naspi. Sotto esame finisce poi anche il Superbonus che dovrebbe essere oggetto di una revisione al ribasso anche per attenuare i forti problemi di copertura che oscillano intorno ai 20 miliardi per i prossimi 5 anni. Tra le novità è in arrivo anche una tassa verde a carico degli operatori di e-commerce che effettuano consegne a domicilio utilizzando veicoli inquinanti. Sul tetto al contante, invece, il compromesso all'interno della maggioranza si attesta su un innalzamento a 5mila euro.

Intanto, però, lunedì prossimo in Cdm verrà definito il primo maxiemendamento targato Meloni che il governo depositerà in Commissione speciale alla Camera al decreto Aiuti ter. Tra le novità il rinvio di un anno al 30 ottobre 2023 della sanatoria ricerca e sviluppo e la sospensione delle multe a circa un milione di No Vax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

La griglia della manovra

20
Miliardi
Con un deficit programmatico per il 2023 stimato fino a 4,5% del Pil, il governo si garantisce una spazio fiscale per la prossima manovra di Bilancio nell'ordine d quasi 21 miliardi di euro, quasi 1,1 punti percentuali in più rispetto al deficit tendenziale del 3,4% contenuto nella Nadef del presentata dal governo Draghi

10
Miliardi
La tassa sugli extra profitti delle imprese energetiche rivista e corretta sulla base dei ricavi e dei costi correlati alla sola componente energia dovrebbe garantire quei 10 miliardi già previsti dall'edizione del contributo straordinario previsto dal governo Draghi

110%
Revisione dei bonus
Nella manovra il governo Meloni punta a una conferma ma con una revisione al ribasso del superbonus per interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Anche per attenuare i forti problemi di copertura che oscillano intorno ai 20 miliardi per i prossimi 5 anni

75%
Caro bollette
Tre quarti delle risorse della manovra saranno assorbiti dal nuovo giro di misure per attenuare gli aumenti dei prezzi dell'energia. Uno sforzo considerato indispensabile per non danneggiare la competitività delle imprese rispetto ai concorrenti di Paesi, come la Germania, che hanno già avviato un nuovo e robusto ciclo di aiuti



MEF AL LAVORO SULLA MANOVRA
All'interno del ministero dell'Economia, guidato adesso dal leghista Giancarlo Giorgetti (in foto), in vista della manovra puntano ad arrivare a un aumento di deficit comunque contenuto nei limiti che permettono di rallentare, senza interrompere del tutto, il percorso di discesa del debito

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

29-OTT-2022
da pag. 1-22 /foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21449 Diffusione: 18467 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

SOLO LO 0,3% DEL TOTALE

Poche imprese beneficiano dei crediti fiscali per ricerca e sviluppo

Bartelli-Provino a pag. 22

Focus dell'Ufficio parlamentare di bilancio: stanziamento iniziale sforato di oltre 11 mld €

Ricerca&Sviluppo, bonus flop

Solo lo 0,3% delle società di capitale ha usato il beneficio

DI CRISTINA BARTELLI
E GIULIA PROVINO

Sono ancora poche le imprese che beneficiano del credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo. Sebbene negli ultimi anni si è arrivati ad oltre 27 mila imprese che hanno usato le agevolazioni, con un incremento pari a 16.804 nuovi fruitori tra il 2015 ed il 2019, queste rappresentano solo lo 0,3% del totale delle società di capitale presenti in Italia. Tuttavia, nonostante la poca affluenza di nuovi beneficiari, l'utilizzo da parte di oltre 27 mila imprese del credito d'imposta per la ricerca lo sviluppo incide sulle tasche dell'Erario, sforando di oltre 11 miliardi rispetto lo stanziamento iniziale di 6 miliardi, con un calo potenziale del gettito pari a 17 miliardi di euro. Sono i numeri emersi dal Focus dell'ufficio parlamentare di bilancio (Upb) su "Gli incentivi fiscali alla ricerca e sviluppo in Italia" pubblicato il 28/10/2022.

Sulla base delle dichiarazioni dei redditi delle società di capitali per gli anni 2015-2020 e tramite il modello di microsimulazione MEDITA dell'Upb è stato analizzato l'aumento delle imprese che hanno optato per l'utilizzo degli incentivi fiscali per la ricerca e lo sviluppo. Da questi dati è emerso che tra il 2015 e il 2019 si è avuto un aumento di beneficiari del credito d'imposta pari a 16.804, passando da 10.268 nel 2015 a 27.072 nel 2019. Nonostante ciò, essi rappresentano una quota molto bassa, pari allo 0,3% circa del totale delle società di capitali. Andando a guardare i numeri del patent box, anche qui i beneficiari sono aumentati fra il 2015 e il 2019, passando da 555 a 1.821. L'incremento è significativo, ma riguarda una percentuale delle società di capitali ancora più bassa rispetto a quella del credito d'imposta.

La maggior parte delle imprese che hanno beneficiato nel 2020 del credito d'imposta (il 66%) era al Nord, poco meno del 20% era al Centro e circa il 15% al Sud. Per il patent box, invece, nel 2019 erano collocati al Nord quasi il 72% dei fruitori (e beneficiava del 79% del reddito agevolato), mentre le imprese localizzate al Sud rappresentavano solo l'11% dei beneficiari (e meno del 3% del reddito agevolato). La convenienza complessiva degli incentivi è particolarmente elevata fino al 2019 grazie alle aliquote elevate del credito d'imposta, poi, ridimensionato nel 2020 con il cambio di regime del credito stesso, risalendo dal 2021, grazie sia a un nuovo rafforzamento del credito d'imposta sia alla generosità del nuovo patent box. In particolare, riguardo quest'ultimo, in termini di aliquota media effettiva il vecchio patent box sembrerebbe più vantaggioso, rispetto al nuovo regime, per i beni immateriali che garantiscono una redditività maggiore. Tuttavia, il costo effettivo delle agevolazioni si è rivelato superiore a quello preventivato dallo Stato non solo nei primi anni, ma anche dopo le varie modifiche delle misure. Nell'arco di cinque anni (2015-2020), queste misure hanno determinato una riduzione potenziale di gettito pari a circa 17 miliardi, a fronte di uno stanziamento complessivo pari a 6 miliardi. Riguardo agli investimenti in ricerca e sviluppo, l'Italia è ancora lontana dalla media europea. La spesa in R&S italiana è rimasta costantemente e significativamente inferiore alla media UE-27, che nello stesso periodo è salita dal 2 al 2,3%, nonostante la crescita dall'1,2 all'1,5% del Pil italiano tra il 2011 e il 2020. L'Italia è al quindicesimo posto per valore dell'indice di innovazione (European Innovation Scoreboard della Commissione europea), restando ancora a livello inferiore alla media europea.

© Riproduzione riservata



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

IL MATTINO
29-OTT-2022
da pag. 7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Prestiti, rate su del 30% per le imprese del Sud

▶La stretta sui tassi della Bce aggrava un mercato gravato da maggiori interessi

▶Negli ultimi anni il credito è cresciuto più nel Mezzogiorno: ora si teme lo stop

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Amedeo Manzo, presidente della Bcc di Napoli e della federazione campana delle Bcc, è preoccupato e non lo nasconde: «L'aumento dei tassi deciso dalla Bce per ridurre l'inflazione rischia di avere conseguenze negative al Sud sia sul versante degli investimenti delle imprese sia, almeno in parte, sugli acquisti immobiliari delle famiglie. Qui occorrerebbe invece incentivare i consumi e non credo che le decisioni di Francoforte spingano in questa direzione», dice. E aggiunge: «Noi non siamo la Baviera, se il costo di un capannone produce con i nuovi tassi un aumento del 30% sulla rata dell'impresa è chiaro che a catena rischia di bloccarsi tutto e i tempi del rimborso diventano assai incerti».

LO SCENARIO

Quello che Manzo non dice ma in fondo dà per scontato è che il nuovo scenario europeo si innesta al Sud con l'annoso e ancora irrisolto problema del maggiore costo del denaro, soprattutto sul versante delle imprese. Lo confermano i dati più recenti dell'Abi, l'Associazione tra le banche italiane. A tutto il secondo trimestre 2022, le operazioni a tasso fisso per l'acquisto di una casa erano a costi praticamente identici tra Nord e Sud (1,66% la media Italia, 1,67% quella del Mezzogiorno e 1,74% per le isole). E anche per i tassi variabili le differenze erano e sono rimaste minime (1,39% la media Italia, 1,46% e 1,56% rispettivamente per Sud e isole).

La distanza aumenta e non di poco a proposito delle esigenze di investimento delle imprese, soprattutto di quelle non finanziarie: è qui che la tegola della rischiosità colpisce ancora forte dal momento che i tassi della media nazionale si fermano all'1,47% mentre quelli relativi a Sud e isole salgono al 2,54%, oltre un punto in più. Che non è poco (vuol dire che un mutuo può costare nel Mezzogiorno anche una volta e mezzo in più) anche se un calo rispetto al recente passato c'è stato: nel 2018 la Svimez, attraverso un approfondito studio firmato dai docenti universitari Imbriani e Lopes e pubblicato sulla Rivista dell'Associazione, dimostrò che a un tasso d'interesse praticato dalle banche del 3,1% alle imprese medio grandi in Trentino Alto-Adige nel 2017, ne corrispondeva uno del 9%, tre volte superiore, cioè, per le piccole imprese in Calabria. E questo nonostante la diminuzione dei tassi di interesse attuata dalla Bce versione Mario Draghi attraverso le politiche non convenzionali del Quantitative Easing.

Di sicuro il differente peso del costo del denaro, allora macroscopico oggi comunque non trascurabile, continua a trasformarsi nei fatti in un'importante diseconomia meridionale anche se, fa notare l'Abi, soprattutto negli ultimi due anni la quota di liquidità erogata dalle banche alle imprese del Sud è cresciuta molto più della media nazionale. A giugno 2022, come ha ricordato in una recente intervista al Mattino il presidente Antonio Patuelli, «il totale dei prestiti ad imprese e famiglie nel Mezzogiorno ammontava a oltre 240 miliardi di euro, con una variazione annua del +2,8%, superiore alla media italiana che è incrementata del 2,2%». Questa che sembra effettivamente una tendenza – almeno in base ai dati ufficiali – è certificata anche da Banca d'Italia che in recentissimo studio ancora poco conosciuto, "Il sistema bancario e il finanziamento delle imprese nel Mezzogiorno", dimostra sulla base di dati scientifici che i prestiti alle imprese del Sud di recente sono tendenzialmente maggiori rispetto a quelli erogati nel Centro-Nord.

La rischiosità però rimane e con essa la certezza del sistema bancario sulle maggiori difficoltà di imprese e famiglie meridionali di restituire i prestiti a causa della più elevata fragilità del tessuto economico. È in base a quello che alcuni considerano un luogo comune che ogni variazione dei tassi Bce incide inevitabilmente di più al Sud anche se, come nel caso dei mutui a tasso variabile, non sempre l'Euribor – l'indice di riferimento – segue subito e pienamente le decisioni adottate da Francoforte. Non è del resto un caso, come ha sottolineato il Rapporto Cerved sulle Pmi 2022, che la quota di piccole imprese a rischio soprattutto per le dinamiche finanziarie è tornata a crescere quest'anno. E indovinate dove? Soprattutto nel Mezzogiorno dove si è passati dal 14,6% al 15,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1623

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 33064 Diffusione: 24784 Lettori: 437000 (0000259)

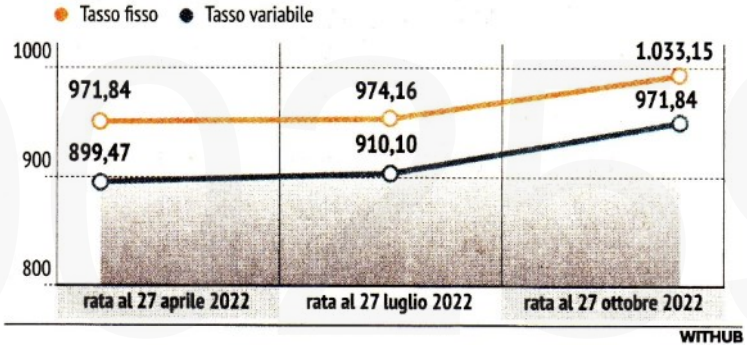
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

LA SIMULAZIONE

Come aumenta la rata su un mutuo di 100mila euro a 10 anni



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1623

30-OTT-2022
da pag. 30 / foglio 1 / 2

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pensioni, ora spunta Quota 103 Un bonus per chi resta al lavoro

Il governo lavora a un nuovo anticipo tra 61 e 63 anni di età Salvini: "Sospendiamo il Reddito per avere le risorse necessarie"

Per chi rimanderà l'uscita i contributi dentro lo stipendio In manovra il deficit salirà al 4,5% per recuperare 21 miliardi

ROMA – Torna Quota 102, ma diversa da ora. E spunta anche Quota 103. Il cantiere pensioni è in piena attività, per impedire da gennaio lo "scalone" della legge Fornero, l'uscita solo a 67 anni. Con una novità: chi avrà i requisiti per la nuova Quota potrà anche scegliere di restare al lavoro con uno stipendio più alto, grazie a uno sgravio contributivo. L'importante misura è allo studio dei tecnici del Mef, guidati dal ministro Giancarlo Giorgetti. E potrebbe finire nella prossima legge di bilancio da almeno 30 miliardi. Manovra coperta per 21 miliardi con il "tesoretto" Draghi e con sei decimi di maggior deficit, tale però da non compromettere il sentiero di discesa del debito pubblico.

Il nuovo quadro macroeconomico sarà chiaro entro venerdì 4 novembre, quando il ministero dell'Economia presenterà la Nadef (la Nota di aggiornamento del Def) rivista e completata. Il livello di crescita dovrebbe rimanere invariato e positivo, nonostante i venti di recessione, con un Pil del 2023 al +0,6%. Il deficit, portato dall'ex ministro Franco dal 3,9% al 3,2%, sarà rialzato al 4,5% senza compromettere la sostenibilità del debito. Tre quarti della prossima manovra, che deve essere spedita a Bruxelles entro il 30 novembre, saranno dedicati a misure di contrasto del caro energia.

Il resto ad alcune delle promesse elettorali. A partire da una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali e un nuovo tetto al contante a 5 mila euro. E poi la flat tax per le partite Iva (15% esteso fino a 85 o 100 mila euro di fatturato dai 65 mila attuali) e forse anche la flat tax incrementale. Una "web green tax" (tassa verde) per i giganti dell'e-commerce che non utilizzano mezzi ecologici per le consegne. Il taglio del cuneo fiscale: per ora solo il rinnovo dei due punti di Draghi, per poi salire a 5 punti nei prossimi anni. Una "manutenzione" del Reddito di cittadinanza. La revisione del Superbonus al 110%. Una moratoria sulle bollette per chi non ce la fa. E una nuova tassa sugli extraprofitti delle imprese energetiche ripensata da zero visto il flop degli incassi.

Il pacchetto pensioni prevede il rinnovo per il 2023 di Opzione Donna e Ape sociale: per le donne a 58-59 anni con 35 di contributi e ricalcolo dell'assegno e per i lavoratori svantaggiati, a 63 anni con 30 o 36 di contributi. Accanto a queste due misure, la Lega vorrebbe schierare anche Quota 41, per «cancellare la Fornero»: l'uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. Il problema sono i costi, fino a 5 miliardi all'anno secondo Inps. Il primo anno la platea sarebbe di 200 mila lavoratori. Ma se fosse introdotto anche un paletto anagrafico - la nuova Quota 102, 41 anni di contributi e 61 di età - il bacino si restringerebbe a 90 mila lavoratori, con un costo attorno a 1,4 miliardi. Il vicepremier Matteo Salvini pensa che per coprire questa nuova Quota 102 (41+61) si potrebbe «sospendere per sei mesi il Reddito di cittadinanza a 900 mila beneficiari che possono lavorare e lo prendono da più di 18 mesi».

L'esistenza a questo punto di una nuova finestra - l'attuale Quota 102, mix tra 64 anni e 38 di contributi, è stata un flop con meno di 10 mila richieste - potrebbe innescare una doppia possibilità di scelta per alcune professioni da individuare, come i medici. O esci a 61 anni con 41 di contributi oppure rimani al lavoro prendendo uno stipendio più pesante, arricchito di tutti i contributi previdenziali o una parte di questi. E andando poi in pensione quando vuoi, visto che il requisito per la nuova Quota 102 sarebbe già stato maturato. Ovviamente l'entità della pensione sarebbe congelata al momento del raggiungimento della Quota "41+61". Inps non erogherebbe nulla. E i successivi anni lavorati non farebbero salire l'assegno, perché lo stipendio sarebbe al lordo dei contributi. Esiste anche un'alternativa a Quota 102, studiata dai tecnici del ministero dell'Economia. Ed è Quota 103: con 40 anni di contributi e 63 di età. Anche il qui il bonus scatterebbe per i lavoratori di alcune professioni che scelgono di restare, una volta raggiunti i requisiti della finestra. Se prevarrà Quota 102 o 103, dipende dai conti finali sull'entità della prossima manovra. ©RIPRODUZIONE RISERVATA


Economia
Pensioni, ora spunta Quota 103 Un bonus per chi resta al lavoro

Superficie 47 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

I numeri

21

Extra deficit
Il governo Meloni porterà il deficit al 4,5% aprendo uno spazio fiscale - anche grazie al tesoretto di Draghi - di 21 mld

30

Legge di bilancio
Si va verso una manovra di almeno 30 miliardi per il 2023. Tre quarti delle risorse contro il caro energia

102

Torna Quota 102
Ma diversa dall'attuale: combinazione di 61 anni e 41 di contributi. Possibile anche Quota 103: 63+40

90 mila

Platea di Quota 102
Una Quota 41 con il paletto dell'età a 61 anni interessa 90 mila persone. Spesa a 1,4 mld



FOTOGRAMMA

▲ Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
30-OTT-2022
da pag. 1-4 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

EMERGENZA BOLLETTE

Caldo e recessione, risparmi energetici per 1,4 miliardi Ue: meno consumi, più aiuti

Gilberto e Serafini con un articolo di Davide Tabarelli a pag. 2-3

Bollette, caldo e crisi portano 1,4 miliardi di risparmio

Il punto. Nei primi 23 giorni di ottobre le famiglie hanno consumato 572 milioni di metri cubi di gas in meno. Frenata anche sul fronte delle imprese

I DATI ISPI
I consumi di metano per riscaldamento compongono il 55-60% della domanda di gas in autunno e in inverno

LE INDICAZIONI
I modelli di previsione dicono che il clima rimarrà così ancora nei prossimi giorni; fresco atteso a metà novembre

Jacopo Giliberto

Le maniche corte come in estate; qualche persona più coraggiosa trascina sull'asfalto dei marciapiedi il flipflap dell'infradito. Alessandria in Piemonte calda come Alessandria d'Egitto; e succede anche a Bologna, ad Agadir, a Trieste, a Tunisi e a Vercelli. Il sindaco di Milano ha rinviato di settimana in settimana il via libera all'accensione delle caldaie di riscaldamento — la data ora è il 3 novembre — e l'aria della pianura padana è impestata non ancora dai fumi liberati dai comignoli bensì dal sommarsi di allevamenti e lavorazioni agricole con il sole, i cui raggi diretti trasformano in polveri fini i composti dell'azoto. La Snam ci dà il numero chiave, la cifra rivelatrice: a caldaie spente, nei primi 23 giorni di ottobre le famiglie italiane hanno consumato 572 milioni di metri cubi di gas in meno, il 41% di metano in meno solamente per gli usi civili, cioè le famiglie, le case, i negozi e così via.

Se si sommano anche gli usi industriali e il gas bruciato dalle centrali elettriche per produrre corrente dal 1° al 23 di ottobre, ultimo giorno di cui sono disponibili i dati, in ottobre l'Italia ha usato in tutto 3,1 miliardi di metri cubi di metano, il 25% in meno rispetto ai primi 23 giorni dell'ottobre 2021. Un quarto in meno, netto.

Il clima mite, con i suoi danni all'agricoltura e una siccità preoccupante che interessa tutti i fiumi e bacini del Nord Italia, mantiene spenti anche gli apparecchi elettrici per riscaldare. In cifre, Terna ha rilevato dal 1° al 26 ottobre una riduzione dei consumi elettrici del -5,7% rispetto a un anno fa.

Il risparmio significa meno consumi, meno emissioni di fumi e di anidride carbonica, ma significa anche meno spese.

Una stima dell'Ispi, ancora provvisoria ai primi 20 giorni di ottobre, dice che in gas abbiamo risparmiato 800 milioni di euro.

Se si tenta un'estrapolazione per tutto il mese d'ottobre, la spesa evitata dagli italiani per intiepidire le case con il metano potrebbe aggirarsi attorno al miliardo; un risparmio approssimato nell'ordine di 1,4 miliardi se al solo riscaldamento si sommano il calo complessivo della domanda anche industriale e le quotazioni più sobrie del metano. Insomma, il clima estivo con le sue ricadute dannose



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

sulle produzioni agroalimentari e il rallentamento economico (vedi analisi in pagina) stanno quantomeno portando un allentamento dello shock energetico.

Gas russo a zero

Nel dettaglio, c'è un indicatore per misurare l'andamento dei consumi di gas: la conduttura che dovrebbe importare il metano dalla Russia. Dovrebbe, modo condizionale. Perché non solamente la tubatura dalla Russia l'altro giorno non importava gas russo, ma addirittura esportava verso l'Austria il metano che l'Italia non brucia.

Ecco i numeri. L'anno scorso il giorno 26 ottobre attraverso dalla tubazione del Tarvisio abbiamo importato 75 milioni di metri cubi di gas russo. Quest'anno il giorno 26 ottobre abbiamo importato 0 (in lettere: zero) e abbiamo esportato 5,5 milioni di metri cubi. Nel sanzionare Putin, il clima caldo è molto più efficace di Bruxelles.

Ancora una settimana

Da Venezia i meteorologi dell'Arpa Veneto avvisano: «Le temperature si manterranno ancora ben sopra la norma e il mese di ottobre di quest'anno risulterà molto probabilmente il più caldo mai registrato sulla nostra regione».

I meteorologi dell'Arpa Emilia Romagna dicono che il 26 ottobre la temperatura media regionale era 17,7 °C, «superiore al massimo storico 1991-2020» fra i 4 gradi medi del 26 ottobre 2003 e i 16,9 del 26 ottobre 2016.

L'Osservatorio di Brera, in centro a Milano, rileva in questi giorni fra i 6 e gli 8 gradi sopra la media del periodo. «In genere, dall'80 a oggi nell'ultima decade di ottobre si registrano massime sui 17 gradi e oggi ne abbiamo 25 — commenta Michele Cicoria, meteorologo dell'Arpa Lombardia. — I modelli di previsione ci dicono che il clima rimarrà così ancora nei prossimi giorni; comincerà a rinfrescare solamente quando il cielo si coprirà di nuvole e ci saranno le piogge probabilmente nel prossimo finesettimana». E quando il novembre 2022 tornerà ad assomigliare agli altri novembri? Risponde il meteorologo: «Con ogni probabilità a partire dalla metà del mese». Dal meteo, ai consumi di energia.

Il dolce autunno 2022

I dati della Snam sul prelievo di gas dei principali settori di consumo per il periodo che va dal 1° agosto al 23 ottobre degli anni 2021 e 2022 mostrano che nel 2022 si registra una riduzione della domanda del 15% rispetto allo stesso periodo del 2021.

Qualche misura di dettaglio. Per il segmento industriale, la riduzione media dei prelievi è pari al -23% con una riduzione che si è accentuata dopo la ripresa autunnale. Per il settore termoelettrico, la riduzione media dei prelievi è pari a – 9% principalmente legata alla massimizzazione dei consumi di carbone. Nel settore delle reti di distribuzione — cioè il metano che la Snam dà alle aziende del gas per i consumi locali di famiglie e piccole imprese — la riduzione media dei prelievi è pari -22%. L'analisi mensile mostra che la riduzione maggiore si osserva nel mese di ottobre, mese in cui in genere si avvia la stagione di riscaldamento, con -41%.

Dopo le percentuali di variazione, ecco i numeri assoluti. Informa la Snam che nel solo mese di ottobre (fino al giorno 23) l'Italia ha consumato 3,1 miliardi di metri cubi di gas, di cui 809 milioni di domanda civile e domestica. Nell'ottobre 2021, un anno fa, l'Italia aveva usato 4,2 miliardi di metri cubi, di cui 1,38 di fabbisogno civile e delle famiglie.

Meno corrente elettrica

Hanno bisogno di pompare meno calore anche scaldabagni elettrici, termoconvettori e stufette a resistenza: informa Terna, la spa dell'alta tensione, che secondo i dati del Transparency report i consumi elettrici italiani dal 1° al 26 ottobre sono inferiori del 5,4% rispetto alla media del periodo 1-26 ottobre degli ultimi 5 anni (2017-2021) e inferiori del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2021. Il calo di domanda, ovviamente, ha anche altre origini, non meno importanti, come la produzione industriale.

Gli esperti dell'Ispi

L'Istituto di studi di politica internazionale segue con attenzione anche le dinamiche del mercato del gas e ne ha tratto alcune indicazioni. «Grazie a un ottobre caldissimo, in Italia i consumi di gas per domestico, uffici e servizi sono rimasti piatti. Sul mese potremmo arrivare a risparmiare 0,65 miliardi di metri cubi. Tradotto: minori spese per i consumatori per 800 milioni di euro», commentava giorni fa Matteo Villa, ricercatore capo del DataLab dell'Ispi.

A parere dell'Ispi, i consumi di metano per riscaldamento — poco sensibili alle variazioni di prezzo — compongono ben il 55-60% della domanda di gas italiana in autunno e in inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

LE FAMIGLIE

-41%

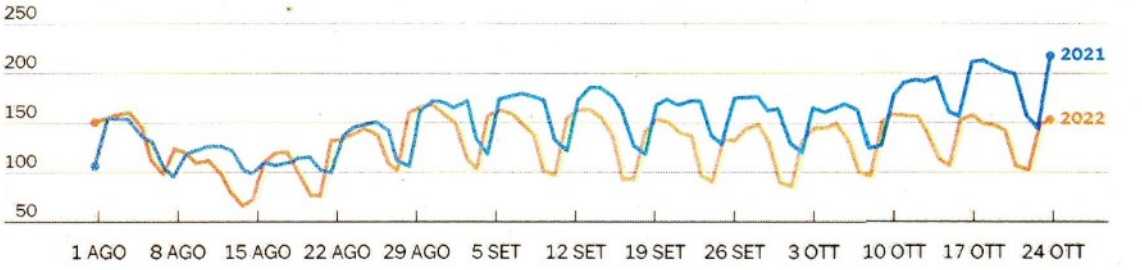
Consumi di gas
Per Snam a caldaie spente, nei primi 23 giorni di ottobre le famiglie italiane hanno consumato 572 milioni di metri cubi di gas in meno, il 41% di metano in meno solamente per gli usi civili

-5,7%

Consumi di Corrente
Terna ha rilevato dal 1° al 26 ottobre una riduzione dei consumi elettrici in flessione del 5,7% rispetto allo stesso periodo di un anno fa

Consumi a confronto

ANDAMENTO DOMANDA ITALIA
Periodo agosto-ottobre 2022/2021. *Dati in milioni di metri cubi (Fonte: elaboraz. del Sole 24 Ore su dati Snam)*



DELTA PRELIEVI MENSILI PER SETTORE
Periodo agosto-ottobre 2022/2021. *Variazioni assolute in milioni di metri cubi*

	INDUSTRIALE	TERMOELETTRICO	RETI DI DISTRIBUZIONE	ALTRO*	TOTALE MERCATO
Agosto	-194 ▼	+138 ▲	-67	-61 ▼	-183 ▼
Settembre	-270 ▼	-414 ▼	-106	+35 ▲	-755 ▼
Ottobre**	-253 ▼	-273 ▼	-572	+64 ▲	-1.034 ▼
Totale	-716 ▼	-550 ▼	-745	+38 ▲	-1.972 ▼

(*) Altre reti di trasporto e consumi di sistema. (**) Primi 23 giorni



Tintarella di fine ottobre. Cittadini e turisti ieri a Genova hanno approfittato del gran caldo per trascorrere una giornata di mare, sulle spiagge cittadine di Corso Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

30-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Plastic e sugar tax, stop in due tempi

Verso la manovra

In arrivo una proroga per un anno alla quale seguirà l'abolizione

Sul tavolo anche revisioni al reddito di cittadinanza e accise sul tabacco

Plastic e sugar tax sospese anche nel 2023, poi scatterà l'abolizione. Introdotte dal governo Conte 2 a fine 2019, ma mai entrate in vigore, le due tasse, concepite per limitare le inquinanti plastiche monouso e il consumo di bevande zuccherate, si erano subito rivelate di difficile applicazione, accumulando una serie di rinvii. Ora il governo Meloni punta ad abolirle, ma in due mosse, per rispettare i saldi tendenziali: alle due tasse è collegato infatti un gettito da 650 milioni all'anno.

Mobil e Trovati —*a pag. 2*

Plastic e sugar tax sospese anche nel 2023, poi l'abolizione

Verso la manovra. Addio in due mosse per rispettare i saldi tendenziali delle due tasse ambientali
La web tax verde sulle consegne con mezzi inquinanti rischia di colpire le piccole imprese italiane

Con l'effetto espansivo della manovra obiettivo di crescita verso l'1% Possibile terzo trimestre migliore delle attese

Marco Mobili
Gianni Trovati

Nel capitolo del fisco verde in via di elaborazione per la legge di bilancio non c'è solo il progetto della nuova web green tax, che nelle intenzioni del governo dovrebbe colpire i profitti delle multinazionali del commercio elettronico quando utilizzano per le consegne con veicoli inquinanti. Per una tassa che prova ad arrivare, ce ne sono due che tentano di scomparire: si tratta della plastic tax e della sugar tax, introdotte dal governo Conte 2 a fine 2019, ma mai entrate in vigore.

Le due tasse, pensate per colpire l'utilizzo delle inquinanti plastiche monouso e il consumo delle poco salutari bevande zuccherate, si erano subito rivelate di complicatissima applicazione, e avevano acceso la rivolta delle imprese dei due settori colpiti. Di qui i rinvii in serie fino a tutto il 2022. Ora il governo Meloni ha un'ambizione in più: cancellare del tutto le due tasse da sempre contestate dal centro destra. Non subito, però. Per un problema di finanza pubblica.

Alle due tasse è collegato un gettito da 650 milioni di euro all'anno: una cifra non ciclopica, ma comunque importante per i saldi tendenziali dei prossimi anni. Per attenuare il problema, quindi, i tecnici del Mef hanno ipotizzato un percorso in due mosse: un nuovo rinvio di un anno con la legge di bilancio, per allungare fino al 31 dicembre 2023 la sospensione, e poi un ricalcolo del gettito potenziale in primavera nel Def per preparare il terreno alla loro abolizione definitiva.

La stessa incognita pende del resto anche sulla nuova ipotesi di web tax. Per renderla "verde" l'idea è di andare a colpire le consegne dei prodotti acquistati in rete effettuate con mezzi inquinanti. Queste consegne, però, non sono opera delle piattaforme come Amazon, ma di piccole imprese italiane che del colosso dell'e-commerce hanno solo il logo sul camioncino. Per questo non si preannuncia certo facile il lavoro necessario a raggiungere l'obiettivo cullato dal governo, cioè di introdurre una nuova tassa digitale dopo gli sfortunati tentativi del passato. Anche questa, nei calcoli del Mef, sarebbe una leva per aumentare le risorse a disposizione dei nuovi aiuti a imprese e famiglie per combattere il caro energia e l'inflazione. Grazie all'effetto espansivo della manovra, e a un terzo trimestre che come in Germania potrebbe rivelarsi meno fiacco del previsto, l'obiettivo di crescita 2023 potrebbe salire di qualche decimale verso il +1%. Ma le dimensioni necessarie alla manovra, oltre 30 miliardi quindi molto sopra i 21 di deficit a disposizione con un disavanzo al 4,5%, hanno bisogno di un grosso sforzo nelle coperture.

Allo stesso scopo risponde il progetto di riproporre subito in manovra una nuova edizione della rivalutazione del valore di acquisto di quote e terreni. Norma che in legge di Bilancio, a differenza di quanto accaduto lo scorso anno quando spuntò in un decreto successivo, darebbe aria ai saldi.

Sempre in questa ottica non è da escludere anche un nuovo ritocco al rialzo del tabacco tradizionale, cioè le classiche sigarette, in larghissima parte importato a differenza del tabacco riscaldato che è al centro di una filiera italiana e per questo dovrebbe essere risparmiato dagli aumenti. Mentre restano sul tavolo varie ipotesi di revisione del reddito di cittadinanza; in casa leghista si studia per esempio una sospensione semestrale a chi l'ha ricevuto per 18 mesi e può lavorare, una mossa che porterebbe un miliardo da dedicare alle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE

31-OTT-2022
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

CARO BOLLETTE

A caccia di alternative al metano

Jacopo Giliberto —a pag. 4

Via dal metano: così famiglie e imprese cercano nuove fonti

Il quadro. Mentre il Governo lavora sugli aiuti è caccia all'alternativa: legna, biogas, fotovoltaico e comunità energetiche le scelte più comuni

A Frosinone ci sono circa 50 aziende con impianti che usano gli scarti degli oleifici per produrre energia

Jacopo Giliberto

L'energia fai-da-te. I bisticci mercantili, le velleità europee, le politiche climatiche e la tragedia di due popoli travolti in modo diverso da una guerra orribile minacciano la disponibilità di energia per l'inverno. E, mentre il nuovo Governo, prepara gli aiuti per l'inverno 2022-2023, molti consumatori, dalla famiglia fino al colosso industriale con migliaia di dipendenti, si attrezzano per uscire dalla dipendenza dal metano e dagli idrocarburi fossili.

Alla ricerca dell'altra energia, si sviluppano nuove comunità energetiche tra condomìni, ma anche fra imprese; c'è chi può consentirsi il lusso di aggiungere una stufa a legna nel corridoio, chi fa scorta di sacchi pellet nel sottoscala e chi posa i moduli fotovoltaici sulla falda del tetto. Ma se si sale di scala dimensionale, ecco gli impianti fotovoltaici sulle coperture di officine e fabbriche, la spinta verso il biometano, fino alle distillerie aderenti all'Assodistil che ricavano materie prime per l'energia e l'industria chimica partendo dai residui della produzione agricola. Non è un caso se perfino l'Eni ha riconvertito due raffinerie, Venezia-Marghera e Gela, per produrre carburanti da materie prime di origine bio. La raffineria di Gela, in particolare, potrebbe contribuire a risolvere l'emergenza rifiuti della Sicilia, un'isola che ha bisogno di impianti evoluti per trasformare l'immondizia in risorsa.

L'Osservatorio di Anie Rinnovabili, associazione di Anie Federazione, ha rilevato dal 1° gennaio al 30 giugno l'installazione di 1.211 megawatt di impianti rinnovabili, di cui 1.061 megawatt fotovoltaici (+193%), 123 eolici (+66%) e 27 idroelettrici (+72%). Purtroppo, ha censito Terna, nell'agosto siccitoso è sceso al 34,5% il contributo delle fonti rinnovabili nella produzione elettrica, soprattutto per il crollo della produzione idroelettrica rimasta con poca acqua (-43,7 %).

La fuga verso le fonti rinnovabili si vede dalla nascita delle comunità energetiche, cioè il consorziarsi di consumatori per produrre in proprio l'energia di cui hanno bisogno. Manca ancora qualche norma applicativa, ma il mercato si muove già in libertà. L'Edison per esempio, insieme con Gabetti, ha sviluppato un piano per creare in un paio d'anni circa 200 comunità energetiche condominiali. Se nella Germania legata al gas russo c'è l'accaparramento di stufette elettriche, spostando l'emergenza a un altro segmento energetico, in Italia molti fuggono verso la legna e i suoi derivati. Però i fumi sono ricchi dei temuti Pm10. Così perché «l'Europa consenta alle famiglie lombarde di utilizzare i camini a legna per riscaldare le proprie case, serve una deroga ad hoc alle normative Ue sulle emissioni», ha detto Isabella Tovaglieri, europarlamentare della Lega. La legna è usata come fonte energetica nelle centrali termiche della val Pusteria e in val Venosta (Alto Adige), a Sondalo (Sondrio), a Leinì (Torino) e a Londa (Firenze) ma, avvisa Antonio Di Cosimo, presidente dell'associazione Ebs (produttori di biomasse), «senza misure adeguate di sostegno gli impianti sono destinati a chiudere allo scadere degli incentivi attualmente in vigore».

Su scala industriale, le acciaierie Feralpi si stanno dotando di 15 megawatt di energia fotovoltaica, mentre altri gruppi si rivolgono ai bioliquidi, come le Cartiere di Guarcino, in provincia di Frosinone: sono una quindicina le aziende che ricavano l'energia fai-da-te con grandi centrali elettriche e termiche alimentate da biocombustibili liquidi, e una cinquantina con piccoli impianti che usano gli scarti degli oleifici, i grassi vegetali, il liquido estratto con la rigenerazione dei filtri dell'industria agroalimentare. Il Gse, gestore dei servizi energetici, ha censito 725 tonnellate di biocarburanti avanzati e ha incentivato 26,2 milioni di euro per il biogas. Purtroppo, osserva Claudio Orsi dell'Igw – azienda di Calderara di Reno che sviluppa impianti di biometano– «troppi ostacoli frenano il settore» e il sistema di incentivazioni, come ha osservato spesso Piero Gattoni del Consorzio italiano biogas, «è inadeguato al fabbisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



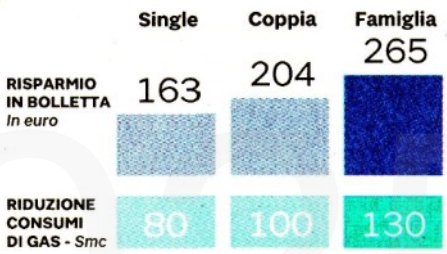
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

I RISPARMI IN BOLLETTA CON LE NUOVE REGOLE
Stime di risparmio per tre consumatori tipo in seguito all'approvazione del Piano di contenimento



Le stime

Secondo i calcoli dell'Osservatorio Sostariffe.it e Segugio.it, a risparmiare di più con il nuovo Piano dei consumi saranno le famiglie: un nucleo di quattro persone potrà tagliare la spesa annua fino a 265 euro.

Come si difendono i consumatori piccoli e grandi

1
LE RAFFINERIE DI PETROLIO
Combustibili senza metano
Le 12 raffinerie italiane di petrolio fanno ricorso a gas di sintesi autoprodotto.

2
PAURA IN GERMANIA
Accaparramento di stufette
In Germania boom di acquisti di stufette elettriche per il timore di restare al freddo.

3
PREZZI IMPAZZITI
La corsa verso legna e pellet
Segature, cippato e triturato sono aumentati da 5 a 30 euro, il pellet supera i 1.000 euro la tonnellata.

4
PROGETTO DI HERA
Benzina dal depuratore
L'acqua sarà trasformata in idrogeno che, combinato con il carbonio della CO2 dell'aria, diventerà idrocarburo.

5
ACCIAIO E FOTOVOLTAICO
Moduli solari per Feralpi
L'acciaieria si è dotata di centrali verdi per 15 MW.

6
MAIRE TECNIMONT
Petrolchimica senza petrolio
Progetto a Taranto: dai rifiuti saranno ricavati metanolo e altre materie prime per plastiche e carburanti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

ItaliaOggi Sette
Settimanale - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

PNRR
Istruzioni per l'uso

a pag. 17

Lo stato di adozione del Green Public Procurement in Italia, prerequisito per i bandi Pnrr

Appalti sostenibili in accelerata

Aumentano i capoluoghi che applicano i criteri ambientali

Pagina a cura
DI FABRIZIO MILAZZO

Le risorse attribuite dall'Europa all'Italia per il Pnrr non potranno essere spese se non adottando, nelle procedure di gara, i Cam, ossia i Criteri ambientali minimi. Il piano di ripresa e resilienza prevede, infatti, l'adozione, quale elemento propedeutico di qualsiasi finanziamento di soggetti pubblici o privati, il principio "Dnsh" (Do no significant harm), ovvero non arrecare danni significativi all'ambiente. E tale principio, secondo la guida operativa che il ministero dell'economia e delle finanze ha di recente pubblicato, richiede proprio l'adozione obbligatoria dei Cam. A ribadirlo è la quinta edizione del rapporto "*I numeri del Green Public Procurement in Italia*", curato dall'**Osservatorio Appalti verdi**, sorto dalla collaborazione di Legambiente e Fondazione Ecosistemi, in partnership con Assosistema, Novamont, Università degli Studi di Padova, AdLaw Avvocati Amministrativisti e Federparchi.

Secondo il rapporto, in particolare, per il 37% delle risorse del Pnrr, il cosiddetto "regime 1", non ci si potrà limitare a "non arrecare un danno significativo all'ambiente" ma si dovrà aver dimostrato di aver contribuito in modo sostanziale al miglioramento ambientale. Novità della nuova edizione del report è il calcolo di un indicatore complessivo del Gpp (Green Public Procurement) che tiene conto di più elementi, dall'adozione dei Cam a fattori come il monitoraggio interno, la formazione del personale, il rispetto della parità di genere e il livello di diffusione di conoscenza del Gpp all'interno degli enti. «Criteri ambientali minimi e Gpp sono strumenti strategici nello sviluppo dell'economia circolare e delle rinnovabili e, più in generale, nella realizzazione di un'effettiva transizione ecologica nel nostro paese», sottolinea **Giorgio Zampetti**, direttore generale di Legambiente, «nonostante una normativa assolutamente all'avanguardia in tal senso, l'Italia sconta ancora un importante ritardo nella loro piena implementazione».

Va meglio nei comuni capoluoghi di provincia rispetto al 2021. Dal report emerge che il trend di applicazione dei Cam negli appalti per l'acquisizione di beni e nei servizi da parte dei capoluoghi di provincia è in crescita. Infatti, un comune su tre di quelli coinvolti nel focus dichiara di adottare tra l'80% e il 100% dei parametri del Green Public Procurement. Il dato registrato nella scorsa edizione del report, su dati riferiti al 2020, rivelava che erano poco meno di uno su tre gli enti "virtuosi". Nel complesso, sono 35 i comuni che registrano un tasso di attuazione dei Cam superiore all'80% e 18 quelli che raggiungono il 100%, ovvero più del doppio rispetto allo scorso anno. Tenuto conto di tutti i fattori che concorrono a formare l'indicatore complessivo, il capoluogo più performante risulta Torino. Le città che dichiarano di applicare sempre i Cam sono 18, aumentate di molto rispetto l'anno passato, ovvero: Belluno, Bolzano, Brescia, Chieti, Cuneo, Ferrara, Forlì, Imperia, Latina, Mantova, Modena, Monza, Padova, Pavia, Pordenone, Rimini, Savona e Trento. Le città che hanno una percentuale di applicazione tra il 90% e il 99% sono 9: Bari, Bologna, Gorizia, Livorno, Ravenna, Torino, Treviso, Venezia, Verona. Le città che hanno confermato percentuali elevate di Gpp, negli ultimi tre anni, sono Bari, Brescia, Ferrara, Gorizia, Modena, Monza, Padova, Treviso. Nello specifico, il 98% delle amministrazioni coinvolte è a conoscenza del Gpp. I criteri ambientali più applicati sono quelli relativi all'acquisto di stampanti, di carta in ri-


ItaliaOggi
Bollette, risparmiare si può


Appalti sostenibili in accelerata

Superficie 101 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1851

ItaliaOggi Sette
Settimanale - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

sme e sui servizi di pulizia, quelli meno applicati riguardano, invece, l'edilizia (37,8%, dato in peggioramento rispetto allo scorso anno) e i prodotti tessili (37%). Tra le maggiori criticità che i capoluoghi riscontrano nell'applicazione dei Cam, al primo posto figurano la mancanza di formazione (46%), seguita dalle difficoltà nella stesura dei bandi (41%) e dalla mancanza di imprese (25%) dotate dei requisiti per la partecipazione a bandi che hanno integrato i Cam.

Bene le aree protette. Gli enti gestori delle aree a verde e di quelle marine che dichiarano di applicare sempre i Cam sono aumentati in modo esponenziale, passando dai 13 del 2020 ai 44 del 2021. Si tratta di stazioni appaltanti che possono orientare la spesa pubblica verso la sostenibilità, con buone pratiche nell'applicazione dei criteri minimi ambientali negli appalti ma anche nell'effettuare una corretta raccolta differenziata, adottare politiche plastic free, utilizzare borracce nei percorsi e tazze riutilizzabili per i distributori automatici riducendo i rifiuti, acquistare i prodotti del commercio equo e solidale, materiali riciclati e certificati, oppure provenienti dalla gestione sostenibile delle foreste. Per quanto riguarda gli indicatori sintetici di Gpp, questi evidenziano che solo 14, rispetto ai 44 enti che applicano i Cam, presentano valori elevati. La principale criticità applicativa riscontrata dagli enti gestori riguarda la difficoltà nella stesura dei bandi (53,8%), mentre assai meno sentita è quella relativa alla carenza di formazione. Per quel che riguarda l'esame dei fattori che facilitano e rafforzano la diffusione del Gpp, la sua conoscenza è ormai estesa (97,8%) così come l'adozione di politiche di plastic free. Assai meno attuate sono le politiche che integrano i criteri sociali (22%) o facilitano la parità di genere (16,5%). Molto basse sono anche le politiche volte ad introdurre dei sistemi di monitoraggio (15,4%).

L'integrazione di obiettivi ambientali e sociali nelle gare pubbliche dei soggetti aggregatori. Sono otto su dieci i soggetti aggregatori coinvolti nell'indagine che applicano sempre i Cam nelle gare. Tali soggetti, per competenza e capacità amministrativa, rispondono meglio all'obiettivo dell'integrazione degli obiettivi ambientali e sociali nelle procedure di gara pubbliche. La situazione degli indicatori sintetici di Gpp presenta valori assai meno elevati di quelli relativi all'adozione dei Cam, anche se rimangono comunque elevati. Ciò in quanto i soggetti aggregatori non sono attori che progettano e implementano direttamente delle politiche ma soggetti tecnici che hanno competenze e capacità di elaborazione delle gare d'appalto. L'esame delle criticità applicative conferma che quella considerata più rilevante è quella relativa alla stesura dei bandi, pur tenendo conto della loro qualificazione tecnica. Tra i fattori che facilitano il Gpp è completamente assicurata la sua conoscenza (nel 100% dei casi). Sono elevate le percentuali relative alla formazione, anche con programmi specifici di aggiornamento, mentre molto minori quelle relative alla presenza di sistemi di monitoraggio (30%) e alle politiche di plastic free. Le percentuali di integrazione dei criteri sociali o dei criteri per l'equità di genere si dimostrano più alte rispetto agli altri soggetti indagati.

Le difficoltà delle Asl. Sono solo 14, tra quelle che hanno partecipato allo studio, le Asl che applicano i Cam nel 100% delle procedure d'acquisto. L'esame degli indicatori sintetici di Gpp evidenzia che tre Asl non si limitano ad adottare i Cam ma presentano delle politiche sistematiche per facilitare l'adozione del Green Public Procurement. Tra le criticità applicative messe in evidenza, si registra la carenza di formazione prima che la difficoltà nella stesura dei bandi. L'indagine evidenzia la quasi totale assenza (2,63%) dei sistemi di monitoraggio dello stato di adozione dei Cam e delle politiche per la parità di genere (7,89%). Tra i Cam maggiormente adottati quelli relativi ai processi di stampa (carta in risme, stampanti e cartucce toner) e i servizi di pulizia. Elevati anche i Cam relativi agli arredi per interni, la gestione del verde pubblico e i servizi di lava-nolo (ossia lavaggio e noleggio).

I benefici percepiti. Dalla lettura del rapporto si evidenzia che il Gpp genera come elemento principale l'impatto positivo a livello territoriale dal punto di vista ambientale e sociale. Al secondo posto si colloca il miglioramento dell'immagine che la pubblica amministrazione ottiene rispetto ai cittadini e agli utenti dei servizi. Confrontando le diverse tipologie di ente, il positivo impatto ambientale e sociale generato è sempre il primo beneficio che viene riportato. Il miglioramento dell'immagine verso cittadini ed utenti è maggiore per parchi e Asl rispetto ai comuni capoluogo. Per le Asl risulta anche importante la riduzione dei costi di gestione ambientali mentre la riduzione della spesa è considerata un beneficio soprattutto dai comuni capoluogo.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1851

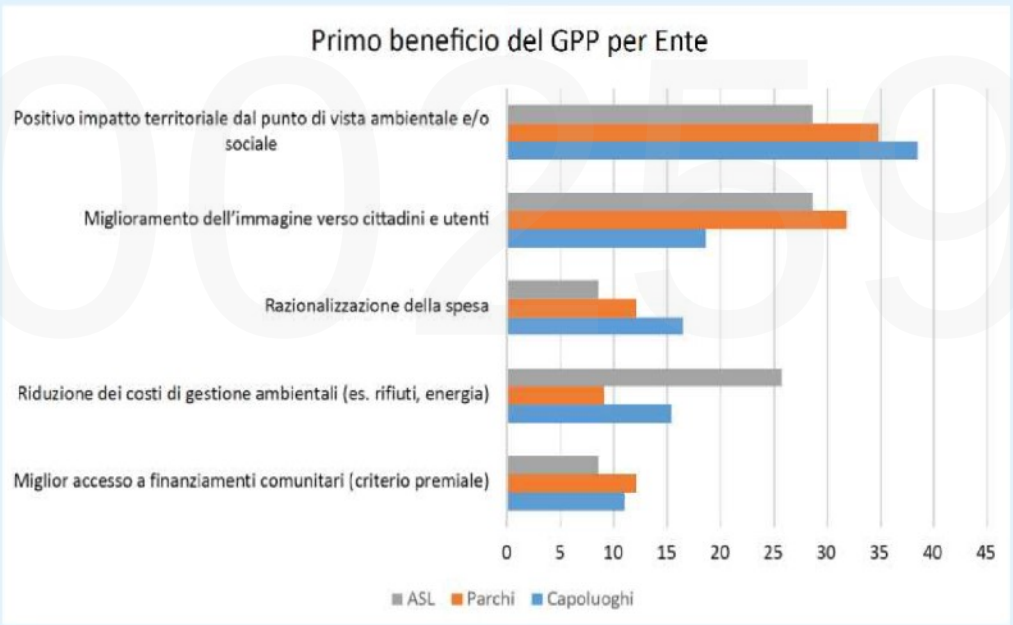
ItaliaOggi Sette
Settimanale - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

I benefici del green public procurement



Fonte: Osservatorio Appalti Verdi 2022 – Legambiente e Fondazione Ecosistemi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1851

31-OTT-2022
da pag. 42 / foglio 1 / 3

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Focus Sanità

I dati Farmindustria

Ricerca, open innovation, digitale il farmaco italiano resta primo in Ue

SIBILLA DI PALMA

È un risultato al quale ha contribuito fortemente l'export. Grandi successi in alcune aree come biotech, i plasmaderivati, i vaccini, le terapie avanzate e i cosiddetti prodotti orfani

"La salute non è tutto, ma senza salute tutto è niente», sosteneva il filosofo Arthur Schopenhauer. E proprio l'esperienza della pandemia ci ha ricordato l'importanza del tema, non solo per il singolo individuo, ma per l'intera società. Non a caso l'industria farmaceutica è stata uno dei settori più al centro dell'attenzione grazie agli sforzi fatti per contrastare la diffusione del virus con vaccini e farmaci anti-Covid 19. E anche nel prossimo futuro il comparto promette di restare protagonista, grazie ai nuovi bisogni e alle sfide che vanno emergendo sul fronte sanitario.

Guardando alla situazione delle imprese del farmaco in Italia, lo scenario appare favorevole. L'Italia si colloca, infatti, tra i principali poli farmaceutici al mondo. Secondo i dati Farmindustria (Associazione delle imprese del farmaco), la Penisola si è confermata l'anno scorso ai vertici per produzione in Unione europea, con 34,4 miliardi di euro, insieme a Germania e Francia. Un risultato al quale ha contribuito fortemente l'export che rappresenta oltre l'85% della produzione e che è aumentato tra il 2011 e il 2021 del 117% (rispetto al più 103% della media di Germania, Francia, Spagna, Belgio e Irlanda). A dare un apporto fondamentale, sottolinea il report di Farmindustria, è stata soprattutto la capacità delle nostre imprese di coniugare altissimi livelli qualitativi, innovazione e investimenti. Sul fronte della ricerca e dello sviluppo lo scorso anno le imprese del farmaco hanno investito 3,1 miliardi di euro, dei quali 1,4 miliardi in impianti ad alta tecnologia e 1,7 miliardi in ricerca e sviluppo. Dal 2016 al 2021 gli investimenti in r&s sono aumentati del 14%, permettendo di ottenere risultati molto importanti in alcune aree di specializzazione, come i farmaci biotech, i plasmaderivati, i vaccini, le terapie avanzate e i farmaci orfani. Mentre nella ricerca clinica, fase fondamentale per l'accesso alle terapie, ogni anno in Italia le imprese investono oltre 700 milioni di euro, con grossi benefici per l'intera collettività. Per un euro investito in studi clinici, sottolinea il report, il beneficio economico complessivo per il sistema sanitario nazionale è infatti di tre euro. Inoltre, la nostra farmaceutica eccelle per propensione all'open innovation (processo di innovazione aperto alle idee e alle contaminazioni esterne) e per quota di imprese con accordi di collaborazione con università e centri di ricerca pubblici. L'industria farmaceutica italiana, nonostante il periodo economicamente complicato che abbiamo vissuto negli ultimi anni, ha registrato numeri positivi sul fronte dell'occupazione. Quest'ultima è cresciuta negli ultimi cinque anni del 9%, con un picco di nuovi ingressi tra under 35 e donne.

Un grosso contributo allo sviluppo del settore in Italia è stato dato dalle Fab13, ovvero il gruppo di aziende farmaceutiche a capitale italiano (tra queste, Alfasigma, Angelini Pharma, Chiesi Farmaceutici, Dompé farmaceutici, Menarini, Mediolanum farmaceutici, Recordati) che contano oltre 44 mila addetti e nel 2020 hanno fatturato 12,5 miliardi di euro. Queste ultime hanno investito nel periodo 2010-2020 8,5 miliardi di euro in ricerca e sviluppo e l'obiettivo è investire ulteriori tre miliardi nei prossimi tre anni.

Nel prossimo futuro sono comunque diverse le sfide che attendono il settore, a cominciare da quella legata alla trasformazione digitale. Gli ultimi dati disponibili elaborati dall'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità, realizzato dalla School of Management del Politecnico di Milano, evidenziano come la pandemia abbia favorito la diffusione del digitale nel settore sanitario, accelerandone la conoscenza e l'uso da parte di cittadini e medici. In particolare, la spesa per la sanità digitale è cresciuta nel 2021 del 12,5% rispetto al 2020, toccando quota 1,69 miliardi di euro, pari all'1,3% della spesa sanitaria pubblica. Numeri che mostrano l'investimento crescente in questo settore che, per approdare a una piena maturazione, richiede l'impegno congiunto di imprese e professionisti sanitari. L'obiettivo è in particolare promuovere la gestione a distanza del paziente attraverso il supporto degli strumenti digi-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1851

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 tali, a cominciare dalla telemedicina. Una sanità più digitale potrebbe, inoltre, rendere più veloci ed efficienti i processi di ricerca. Ad esempio, con lo sviluppo degli studi clinici decentralizzati che utilizzano l'innovazione digitale per spostare sempre di più le attività della ricerca clinica verso il domicilio del paziente. In che modo? Permettendo a quest'ultimo di ricevere i farmaci o i dispositivi medici sperimentali direttamente a casa e di essere monitorato attraverso gli strumenti di telemedicina.

Per il settore occorrerà poi confrontarsi nei prossimi mesi con una serie di problematiche che, secondo le associazioni di settore, potrebbero mettere seriamente a rischio le forniture e la sopravvivenza delle stesse imprese. A cominciare dal rialzo dei costi legati alla crisi energetica che sta impattando su tutti gli operatori della filiera, con aumento dei prezzi di materie prime e prodotti essenziali nella fase di produzione e distribuzione in media del 35-40% rispetto allo scorso anno. A peggiorare la situazione c'è anche la recente svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, moneta con la quale si pagano i principi attivi che provengono per l'80% da Cina e India, e i persistenti problemi di approvvigionamento delle materie prime. Un mix potenzialmente molto dannoso che ha portato le associazioni di settore a chiedere misure ad hoc e che la filiera venga considerata, come avvenuto durante la pandemia, comparto essenziale al quale assicurare continuità e sostenibilità della fornitura di gas, energia elettrica e carburanti per il trasporto. 00259

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

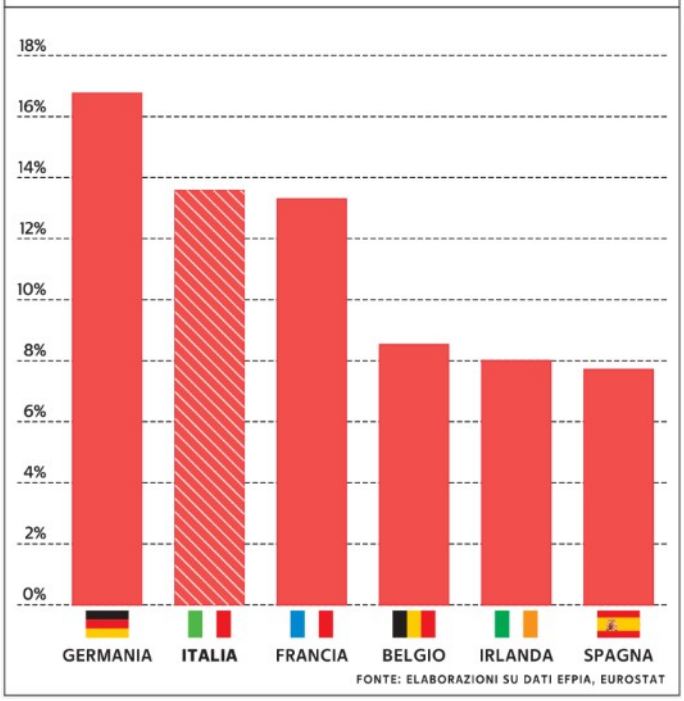
34,4
MILIARDI
Il valore della produzione farmaceutica italiana, prima in Europa con Francia e Germania

3,1
MILIARDI
Sul fronte della ricerca lo scorso anno le imprese del farmaco hanno investito 3,1 miliardi di euro

12,5
MILIARDI
Il fatturato delle cosiddette Fab13, ovvero il gruppo di aziende a capitale italiano

I numeri

INDUSTRIA FARMACEUTICA
I PRINCIPALI PAESI UE PER PRODUZIONE E ADDETTI



FONTE: ELABORAZIONI SU DATI EFPIA, EUROSTAT

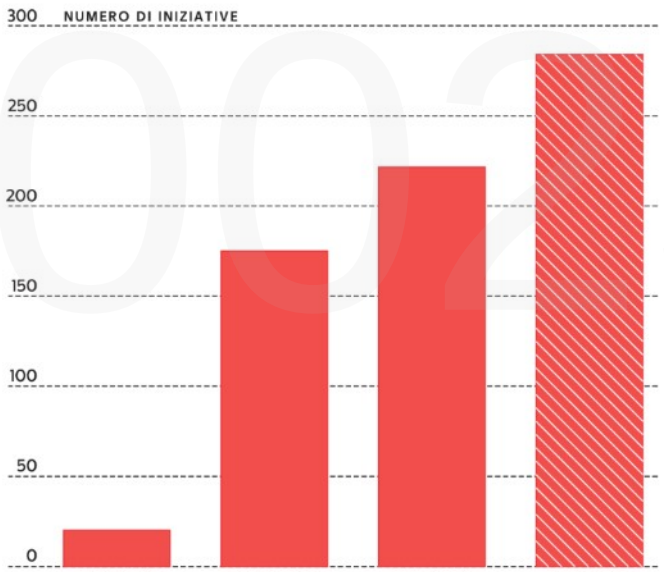
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1851

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

LE INIZIATIVE DI TELEMEDICINA
AVVIATE IN ITALIA TRA IL 2020 E IL 2022



FONTE: FARMINDUSTRIA

Il trend



I CONSUMI IN OSPEDALE TRAINANO LA SPESA

Trend in aumento per la spesa farmaceutica, che nei primi sei mesi di quest'anno continua a crescere, soprattutto per effetto dell'aumento dei consumi in ospedale. È quanto emerge dai dati diffusi da Iqvia (azienda specializzata nell'elaborazione e nell'analisi dei dati in ambito healthcare) secondo cui in ospedale il consumo di farmaci è cresciuto a valori dell'8% nei primi sei mesi dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 2021, passando da 5 a 5,4 miliardi di euro. In base all'indagine, i mercati che hanno guidato la crescita sono quelli a maggiore innovazione come l'immunologia, in particolare la sclerosi multipla e la psoriasi, e le malattie rare, come la fibrosi cistica e l'amiloidosi. Anche se il mercato in maggiore espansione resta l'oncologia. A volumi il mercato è però sceso dell'1%, a causa della maggiore incidenza dei farmaci più costosi ad alta innovatività. L'indagine ha analizzato, infine, l'andamento della distribuzione per conto (Dpc), un modo di dispensare i farmaci che vengono acquistati direttamente dalle Asl e distribuiti attraverso le farmacie che si trovano sul territorio, segmento che è cresciuto del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, passando da una spesa di un miliardo a quella di 1,1 miliardi di euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1851

31-OTT-2022
da pag. 4 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'industria dell'auto

Il difficile nodo dei motori Euro 7 standard più rigidi, prezzi più alti

DIEGO LONGHIN

Il pressing dei costruttori sulla Ue per depotenziare i limiti alle emissioni preoccupa le associazioni ambientaliste. Ma se saranno confermati i vincoli più severi, i costi si scaricheranno sui consumatori finali

L'obiettivo? Dimezzare i livelli di inquinanti che escono dal tubo di scappamento delle nuove auto rispetto allo standard Euro 6. Questa era la previsione quando è partita a Bruxelles la discussione sull'Euro 7, uno scalino fondamentale nel percorso di riduzione dello smog e delle polveri sottili sulla strada della transizione verso l'elettrico e per rendere l'aria della grandi città più pulita. Limiti che sarebbero dovuti entrare in vigore tra il 2025 e il 2026, in pratica dieci anni prima del 2035, data in cui non si potranno più acquistare auto a benzina e diesel, ma solo elettriche. Traguardo che la Ue giovedì scorso ha riconfermato alla fine del confronto tra Parlamento, Commissione e Consiglio. C'è chi ipotizza uno scambio: nessun passo indietro sul 2035, ma norme blande sull'Euro 7.

Probabile uno slittamento al 2027, ma soprattutto una drastica revisione al ribasso dei limiti agli inquinanti, non solo CO_2, ma soprattutto gli ossidi di azoto (NO_x). Dal dimezzamento si passerebbe a una riduzione che, se va bene, si aggirerebbe intorno a un 10% in più di quanto è previsto per gli Euro 6: NO_x non oltre gli 80 milligrammi al chilometro per i diesel e 60 per i benzina.

Questo dicono le indiscrezioni rispetto ai nuovi standard che saranno pubblicati dalla Commissione europea il 9 novembre. Il pressing delle case automobilistiche sulla Ue nell'ultimo anno è stato forte per depotenziare gli standard Euro 7. Concetti ribaditi al Salone dell'Auto di Parigi che da poco si è chiuso. «Andremo incontro a costi aggiuntivi per circa un miliardo ma dovremo scaricarli sul consumatore finale», ha detto l'amministratore delegato di Renault, Luca de Meo. L'adeguamento a uno standard Euro 7 rigido vorrebbe dire, per la casa della Losanga, aumentare di mille euro il prezzo medio delle vetture. Per Volkswagen il balzo in avanti, a seconda dei modelli e dei segmenti, potrebbe essere anche di 3-5 mila euro. Ad agosto il nuovo amministratore delegato del marchio di Wolfsburg, Thomas Schäfer, ha messo in dubbio, con un Euro 7 a maglie strette, la possibilità di dare la luce alla nona generazione della Golf, vettura in circolazione da quasi 50 anni.

La crescita dei listini è stato uno dei problemi sollevati dai vertici dei produttori, insieme all'impossibilità di investire grandi risorse nello sviluppo dei nuovi motori endotermici. Fondi già impegnati nello sviluppo dell'elettrico, tanto che alcune case avevano già paventato lo stop ai motori tradizionali dal 2027, come Stellantis. «Perché stiamo usando le nostre risorse per una tecnologia che vogliamo vietare? Non è una cosa di buon senso», ha rimarcato a Porte De Versailles durante il motor show l'amministratore delegato del gruppo nato dalle nozze tra Fca e Psa, Carlos Tavares. E poi ha aggiunto: «Lo standard Euro 7 è inutile». Il manager portoghese ha già virato verso l'elettrico con un piano che anticipa il passaggio al 2030. Sullo sfondo rimane però il problema di come rendere «accessibili i modelli alla classe media come prezzi». Tanto che lo stesso Tavares suggerisce all'Europa e ai Paesi di mantenere i sostegni anche per i motori ibridi che permettono di sostituire le auto vecchie, anche di una dozzina d'anni, con macchine meno inquinanti. «Se all'improvviso rendi il possesso di un'auto appannaggio solo dei ricchi, è qualcosa di pericoloso», ha detto pochi giorni fa Oliver Zipse, presidente di Bmw e numero uno dell'Acea discutendo di Euro 7 e transizione all'elettrico. Anche l'associazione europea delle imprese dell'indotto frena: «Clepa è favorevole all'ulteriore sviluppo degli standard per la riduzione delle emissioni inquinanti dei veicoli leggeri e pesanti - dice Paolo Alburno, direttore dipartimento regolamenti tecnici - ma con un pacchetto troppo severo c'è il rischio che i veicoli diventino più costosi, impedendo la sostituzione delle vecchie auto e riducendo i benefici ambientali dell'Euro 7».

Una situazione che ha provocato la reazione delle associazioni green che stanno seguendo la transizione verso l'elettrico. «Lo standard Euro 7 è l'ultima possibilità per l'Europa di ridurre l'inquinamento tossico dei motori», sottolinea Veronica Aneris, direttrice per l'Italia Transport & Environment. «Siamo molto preoccupati da quello che è trapelato da Bruxelles - aggiunge - i limiti che si prefigurano, di fatto, non provocherebbero nessun cambiamento». Non ci sarebbe nessuna evoluzione tecnologica dei propulsori, nessuno scatto: «Vorrebbe dire tenere invariati i limiti dell'Euro 6 per altri 10 anni, con pesanti effetti sulla salute dei cittadini Ue nelle grandi città».

Treansport & Environment prevede che tra il 2025 e il 2035 verranno vendute quasi 100 milioni di auto con motore endotermico e 2,3 milioni di autocarri. Macchine e camion che rimarranno su strada, in media, per più di un decennio e molto più a lungo nell'Est e in Europa meridionale, in media fino a 15 anni. Ipotesi che spaventa l'associazione se si guardano gli ultimi dati di vendita della auto elettriche, quelle pure e quelle plug-in ibride, nei principali mercati europei. Secondo le cifre rielaborate dall'Anfia in Italia da gennaio a settembre c'è stato un calo superiore al 15%. In Germania, dove se ne sono vendute più di 300 mila, c'è stata una frenata del 2%. In Francia, Spagna e Gran Bretagna solo segni positivi. «La scelta di ammorbidire l'Euro 7 non va nella giusta direzione - rimarca Aneris - non rispetta le indicazioni degli esperti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1615

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

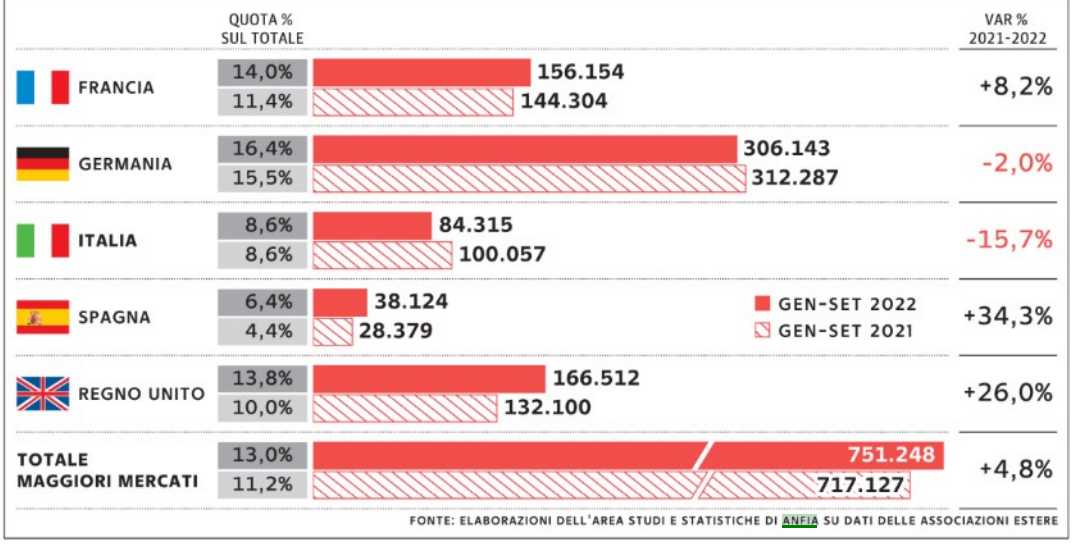
00259 00259

L'opinione

Il punto è che le case devono investire miliardi per una tecnologia che dal 2035 sarà vietata. Stellantis ha già anticipato la virata verso l'elettrico, altri marchi potrebbero annullare l'uscita delle nuove serie

I numeri

LE VENDITE DI AUTO A MOTORE ELETTRICO O IBRIDO PLUG-IN NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI
NEI PRIMI 9 MESI DELL'ANNO, CON LE QUOTE SUL TOTALE DEL MERCATO E LA VARIAZIONE RISPETTO AL 2021



FONTE: ELABORAZIONI DELL'AREA STUDI E STATISTICHE DI ANFIA SU DATI DELLE ASSOCIAZIONI ESTERE



1 La linea di assemblaggio della vettura elettrica Volkswagen ID.4 nella fabbrica di Emden, in Germania

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1615

31-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Reddito di cittadinanza, via alla stretta

Contrasto alla povertà

Misura in discussione per 660mila titolari occupabili, il 75% al Sud

Il nuovo Governo, come chiarito nel discorso programmatico alle Camere del premier Giorgia Meloni, punta a mantenere il reddito di cittadinanza solo per i soggetti fragili. L'assegno entra in discussione, invece, per chi è in grado di lavorare: il check up della misura parte, dunque, dai 600mila beneficiari che risultano potenzialmente occupabili in base alle verifiche di presa in carico rilevate da Anpal. Il 75% risiede al Sud e oltre 480mila non hanno avuto esperienze negli ultimi tre anni. Due su tre hanno solo la terza media e il 48% ha più di 40 anni.

Gli scarsi risultati sul fronte dell'inserimento lavorativo sono testimoniati dai numeri: su un totale di 503mila usciti dalla percezione del reddito di cittadinanza nei primi sei mesi del 2022, quelli che hanno una nuova occupazione sono 114.864, che diventano 202mila considerando anche gli altri componenti del nucleo con un nuovo impiego.

Finizio e Melis

—a pagina 2

Reddito di cittadinanza, la stretta parte da 660mila beneficiari occupabili

L'identikit. Il nuovo Governo punta a mantenere il sussidio solo per i fragili. Assegno in discussione per chi è in grado di lavorare: il 75% risiede al Sud e oltre 480mila non hanno avuto esperienze negli ultimi tre anni. Due su tre hanno solo la terza media

Il 48% dei percettori inviati ai centri per l'impiego ha più di 40 anni: difficile anche la formazione

Michela Finizio
Valentina Melis

Il reddito di cittadinanza è davanti a un bivio. Da un lato «i soggetti effettivamente fragili non in condizioni di lavorare», come pensionati in difficoltà, invalidi e genitori privi di reddito con figli minori. Per loro la misura, come ha affermato nel suo discorso programmatico alle Camere la neo-presidente del Consiglio Giorgia Meloni, «resterà un doveroso sostegno economico dello Stato». «Ma per gli altri, per chi è in grado di lavorare, la soluzione non può essere il reddito di cittadinanza», ha aggiunto.

Dividendo così la platea dei beneficiari, il nuovo Governo punta a riesaminare la misura di contrasto alla povertà attiva in Italia da aprile 2019, che nel 2022 ha raggiunto almeno una volta 1,1 milioni di famiglie, e che comporta una spesa di otto miliardi all'anno. Secondo Meloni la misura bandiera del Movimento 5 Stelle ha rappresentato «una sconfitta» per tutte quelle persone che sono in grado di lavorare: per loro la vera soluzione deve essere «il lavoro, la formazione e l'accompagnamento al lavoro, anche sfruttando le risorse del Fondo sociale europeo».

Il profilo degli occupabili

A chiarire chi sono i beneficiari che, con queste premesse, rischiano di perdere (o di vedersi decurtato) il contributo, sono i numeri dell'Anpal, l'Agenzia nazionale delle politiche attive per il lavoro.

Il reddito di cittadinanza raggiunge circa 1,1 milioni di famiglie per un totale di 2,3 milioni di persone coinvolte, tra richiedenti e altri membri del nucleo familiare. In base agli ultimi dati Anpal, aggiornati al 30 giugno 2022 (nota 9 del 7 ottobre), i beneficiari indirizzati ai servizi per il lavoro sono 919.916. Sono esclusi, quindi, i soggetti non occupabili (ad esempio i minori, gli anziani o le persone disabili). Di questi, in seguito alle verifiche iniziali necessarie per la presa in carico dei percettori, 66.770 sono stati esonerati o esclusi dagli obblighi lavorativi, ad esempio perché genitori di bambini sotto i tre anni di età; 19.676 sono stati rinviati ai servizi sociali; 172.868 risultavano già occupati, evidentemente con redditi di basso livello (*working poor*) tanto da avere diritto anche al sussidio.

Quelli che, invece, sono potenzialmente occupabili sono 660.602. Questi ultimi sono stati inviati a sottoscrivere il Patto per il lavoro previsto per legge, necessario per la presa in carico presso i centri per l'impiego e per continuare a percepire il reddito di cittadinanza.

L'approdo a un posto di lavoro, però, per questi soggetti non è per niente immediato. Dall'identikit dell'Anpal emerge che il 75% degli "occupabili" risiede al Sud o nelle Isole, il 57% sono donne, il 48% ha più di 40 anni (solo il 34% meno di trenta) e il 10% è straniero. Ma soprattutto, il principale ostacolo è rappresentato dalla loro lontananza dal mercato del lavoro: il 73% dei 660mila non ha avuto esperienze lavorative negli ultimi tre anni. E comunque, per chi l'ha avuta, nel 36,3% dei casi è durata meno di tre mesi. È basso anche il livello di istruzione: il 70,8% ha solamente la licenza di terza media.

Le difficoltà della stretta

Individuare esattamente la platea dei beneficiari occupabili sulla quale applicare la stretta annunciata dalla presidente del Consiglio non è immediato: il reddito di cittadinanza viene as-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

segnato al nucleo familiare, al cui interno possono esserci sia soggetti abili che inabili al lavoro.

L'Associazione nazionale dei navigator - le figure alle quali il Dl 4/2019 affidava il compito dell'inserimento lavorativo dei percettori di Rdc, oggi poco più di un migliaio e in scadenza a fine mese - conferma che la maggior parte dei soggetti assistiti sono senza occupazione da molto tempo. «Formalmente possono anche essere occupabili - fanno sapere - il punto è che sono poco appetibili per le aziende, interessate a profili già formati e già pronti a lavorare». Le aziende, infatti, richiedono già un minimo di competenze del candidato, una propensione al lavoro necessaria anche per affrontare un percorso formativo. «Spesso prima di poter parlare davvero di un lavoro - fa sapere un navigator - bisogna capire se il beneficiario del sussidio è davvero pronto, persino se è in grado di fare un colloquio o di seguire con profitto un corso».

Per legge il percettore di Rdc che ha sottoscritto il Patto per il lavoro è tenuto ad accettare almeno una di due offerte di lavoro congrue, anche provenienti direttamente da datori privati. «Molto spesso non si arriva neanche alla prima offerta», fanno sapere i navigator, confermando le difficoltà di mettere in campo politiche attive a beneficio di chi vive ai margini della società. Al di là di chi viene subito indirizzato ai servizi sociali (a esempio persone disabili, con disturbi mentali o tossicodipendenze), poi però ci sono numerose situazioni a cavallo, che richiedono una presa in carico congiunta tra servizi sociali e centri per l'impiego», afferma Paolo Drago, responsabile territoriale dei servizi sociali di Pesaro. «Magari inizialmente vengono affidati ai centri – continua Drago - ma poi emergono altre fragilità come abbandono genitoriale oppure alcolismo per cui è necessario attivare percorsi personalizzati e solo in un secondo momento passare all'inserimento lavorativo».

Gli scarsi risultati sul fronte dell'inserimento lavorativo sono testimoniati dai numeri: su un totale di 503mila usciti dalla percezione del reddito di cittadinanza nei primi sei mesi del 2022, quelli che hanno una nuova occupazione sono 114.864, che diventano 202mila considerando anche gli altri componenti del nucleo con un nuovo impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programma Gol, la chance in più per l'inclusione lavorativa

L'attuazione del Pnrr

Su 327mila già presi in carico nelle Regioni oltre 74mila sono percettori di Rdc

Rafforzare le politiche attive del lavoro è uno degli obiettivi fissati nel Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel piano è prevista l'attuazione del programma Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori: un sistema di presa in carico unico dei disoccupati e delle persone in transizione occupazionale, ovvero percettori di reddito di cittadinanza, Naspi, cassa integrazione straordinaria o altri ammortizzatori sociali, per offrire loro percorsi personalizzati di riaccompagnamento nel mondo del lavoro. A questo programma sono destinati nell'ambito del Pnrr 4,4 miliardi, da usare entro la fine del 2025 (per il 2022 le risorse destinate alle Regioni e alle Province autonome ammontano a 880 milioni).

Finora sono 326.861 le persone prese in carico dalle Regioni nell'ambito del programma Gol, che secondo i dati diffusi da Anpal hanno completato l' "assessment" e hanno sottoscritto un patto di servizio che individua il percorso da seguire.

Di questi - fa sapere Anpal - il 22,9% sono beneficiari del reddito di cittadinanza (quindi oltre 74mila persone) e il 4,1% (13.400) sono beneficiari di Rdc e di Naspi o DisColl (l'indennità di disoccupazione per i collaboratori).

Per questi lavoratori, il patto per il lavoro sottoscritto per il reddito di cittadinanza è quindi integrato e arricchito per essere allineato alle richieste di Gol. I percorsi previsti nell'ambito del programma sono differenziati in base alla profilazione dei beneficiari: i più vicini al mercato del lavoro sono inseriti in un percorso di reinserimento; i lavoratori più lontani dal mercato ma comunque con competenze spendibili sono inseriti in percorsi di aggiornamento (*upskilling*), i lavoratori lontani dal mercato e con competenze non adeguate ai fabbisogni richiesti sono inseriti in percorsi di riqualificazione (*reskilling*); le persone con bisogni più complessi, cioè con difficoltà che vanno oltre la dimensione lavorativa, rientrano in un quarto percorso, di lavoro e inclusione.

I percettori del reddito di cittadinanza rientrano per lo più in questo quarto gruppo.

In linea con la distribuzione territoriale delle famiglie beneficiarie del sussidio, che sono per il 64,7% nel Sud e nelle Isole, anche nel programma Gol si registra una quota di percettori di Rdc più elevata nelle Regioni meridionali: in Sicilia l'incidenza supera il 50 per cento.

Con il programma Gol dovrebbero dunque essere potenziati i percorsi formativi, che nel quadro del reddito di cittadinanza non sono di fatto mai partiti.

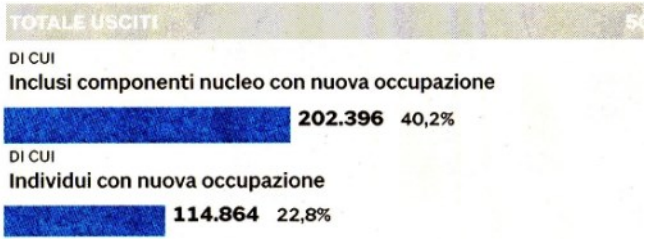
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza dei beneficiari del progetto è più elevata nelle Regioni meridionali

GLI EX BENEFICIARI CHE HANNO TROVATO LAVORO

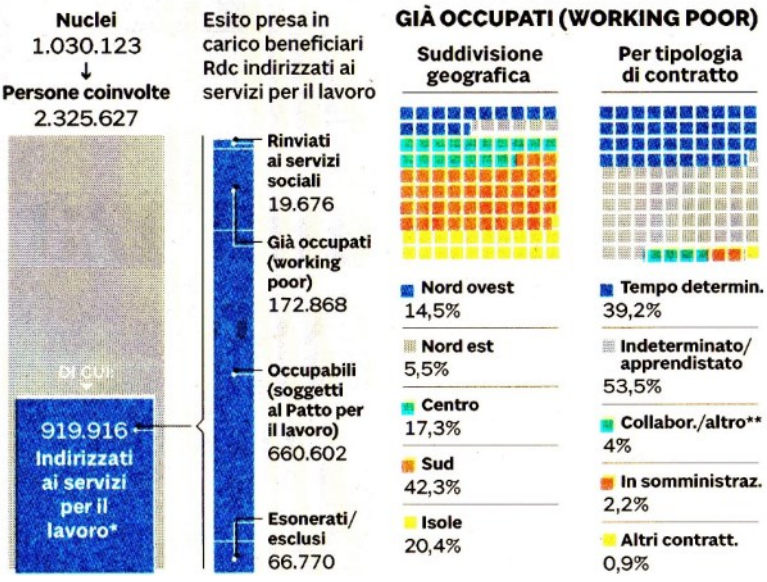
Percettori di Rdc usciti dalla misura dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2022 per prestazione decaduta o terminata

Fonte: Anpal



L'identikit dei beneficiari

Beneficiari di reddito di cittadinanza al 30 giugno 2022



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

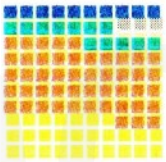
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

OCCUPABILI (SOGGETTI AL PATTO PER IL LAVORO)

Suddivisione geografica



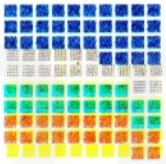
- Nord ovest 10% 67.780
- Nord est 3% 21.615
- Centro 12% 76.071
- Sud 48% 318.817
- Isole 27% 176.319

Il genere



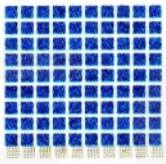
- Maschi 43% 282.568
- Femmine 57% 378.034

L'età



- Fino a 29 anni 34% 224.108
- 30-39 18% 117.222
- 40-49 20% 130.625
- 50-59 20% 135.161
- 60+ 8% 53.486

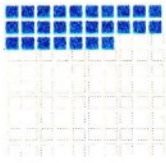
La cittadinanza



- Italiani 90% 591.808
- Stranieri 10% 68.794

IL RAPPORTO CON IL MERCATO DEL LAVORO

Vicini al mercato del lavoro

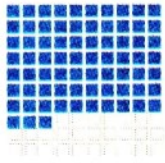


- Con esperienze lavorative 27% 179.618

DI CUI:

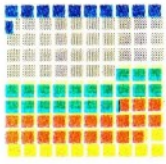
- Cessate nell'anno preced. 85.969
- Con cessazione nel II anno preced. 45.489
- Con cessazione nel III anno preced. 48.160

Lontani dal mercato del lavoro



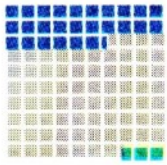
- Senza esperienze lavorative 73% 480.984

Esperienza lavorativa negli ultimi 3 anni



- Più di 18 mesi 10,7%
- Massimo 3 mesi 36,3%
- Tra 3 e 6 mesi 20,2%
- 6-12 mesi 21,7%
- 12-18 mesi 11,1%

Livello di istruzione



- Secondaria superiore 26,4%
- Secondaria inferiore 70,8%
- Istruzione terziaria 2,8%

* Sono esclusi i soggetti non occupabili (ad esempio minori, anziani o inabili);
** Lavoro autonomo non professionale; Fonte: Inps e Anpal

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

31-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

BANCA D'ITALIA

Prezzi, nelle Isole e nel Nord-Est gli aumenti segnano il record

A pesare sulle tasche degli italiani è l'apporto alla spesa dei settori che includono beni energetici e alimentari. L'inflazione, a settembre, ha segnato un picco nelle regioni insulari: la variazione sui 12 mesi dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per la collettività (Nic) nelle Isole ha toccato il 10,2%, contro l'8,9% dell'aumento nazionale su base annua.

Marta Casadei —*a pag. 7*

Isole e Nord Est leader nei rincari

Effetto inflazione. Dall'analisi Banca d'Italia emerge che l'aumento dei prezzi al consumo è legato al peso dei settori che includono beni energetici e alimentari nella spesa. Le imprese chimiche e metallurgiche del Nord Ovest sono quelle più colpite dagli aumenti

L'Istat: nel Nord-Est nel 2021 una famiglia ha speso 2.637 euro al mese, dato superiore alla media nazionale

Marta Casadei

Le famiglie che vivono nelle regioni del Nord Est, in Sicilia e in Sardegna sono quelle che hanno perso più potere d'acquisto a causa dell' impennata dell'inflazione. La ragione di questo divario rispetto ad altri territori sta nell'incidenza di alcune categorie di spesa nell'incremento dei prezzi al consumo e nel paniere di spesa delle famiglie: alimentari, trasporti (e quindi benzina) e costi per l'abitazione (bollette incluse), infatti, influenzano negativamente le aree in cui "pesano" di più.

L'analisi, anticipata al Sole 24 Ore del Lunedì, è contenuta nel report «L'economia delle regioni italiane» che la Banca d'Italia presenterà il 3 novembre. Il rapporto annuale viene realizzato per indagare in modo approfondito le dinamiche congiunturali per le quattro macroaree del Paese: Nord Ovest, Nord Est, Centro e Mezzogiorno. Il periodo in esame va da gennaio 2021 a settembre 2022, ma il quadro risulta di particolare importanza alla luce dell'impennata dell'inflazione: a ottobre Istat ha registrato un aumento del +11,9% su base annua.

L'energia impatta sulle Isole

Tornando indietro di un mese, e quindi a settembre 2022, la variazione sui 12 mesi dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per la collettività (Nic) ha registrato un picco nelle Isole dove ha toccato il 10,2%, contro l'8,9% dell'aumento nazionale sempre su base annua. Il differenziale si spiega analizzando l'apporto delle divisioni di spesa che includono beni energetici e dell'alimentare alla crescita dei prezzi e alla tipologia di consumi più comuni in loco. In Sicilia e Sardegna prodotti alimentari, trasporti e costi (anche energetici) per la gestione della casa hanno un peso maggiore sull'incremento dei prezzi e assorbono una quota importante (circa il 67%) della spesa delle famiglie che secondo l'Istat, nel 2021 si è attestata sui 2.011,52 euro al mese contro i 2.437,36 euro della media nazionale. Si tratta di consumi difficilmente comprimibili che solitamente hanno un'incidenza più alta nel paniere delle famiglie con livelli di spesa inferiori, relativamente più diffusi nel Mezzogiorno.

I ristoranti incidono a Nord Est

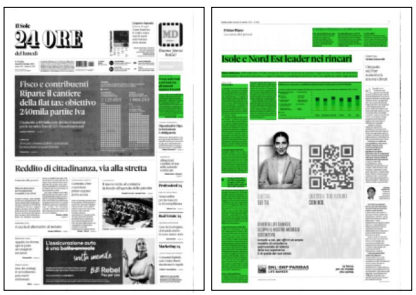
L'altra area interessata è il Nord Est: anche in questi territori la variazione dell'indice generale dei prezzi a settembre 2022 (+9,4%) supera la media nazionale (+8,9%). In questo caso specifico, la differenza è legata sia al peso delle componenti di spesa a base energetica (e quindi la benzina per l'auto, l'elettricità e il gas per la casa) ma rispecchia anche il contributo dei servizi ricettivi e di ristorazione: nell'Italia nord orientale, infatti, hanno un peso maggiore nel paniere di consumo delle famiglie. Seppure in misura minore in quest'area geografica - dove nel 2021 una famiglia ha speso, secondo l'Istat, in media 2.637 euro al mese, quindi oltre la media nazionale - pesano anche i consumi nelle categorie arredamento, servizi per la casa e "altri servizi".

Il peso sulla manifattura

L'aumento dei prezzi - e in particolare quello dei costi dell'energia - non crea solo divari territoriali sul piano del potere d'acquisto delle famiglie. Ma anche su quello delle imprese: secondo le elaborazioni della Banca d'Italia su dati Istat, infatti, l'incremento dei costi per le aziende che operano nel settore manifatturiero (ad eccezione della raffinazione del petrolio) è stato più accentuato nel Nord Ovest dove si concentrano produzioni chimiche e metallurgiche.

Queste industrie nel corso del 2022 sono state interessate da una crescita dei costi degli input particolarmente sostenuta. Di contro, le imprese del Centro e del Mezzogiorno hanno registrato costi minori complice la presenza di comparti meno esposti ai rincari come il tessile, gli alimentari e i mezzi di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

A ottobre inflazione a +11,9% su base annua

00259

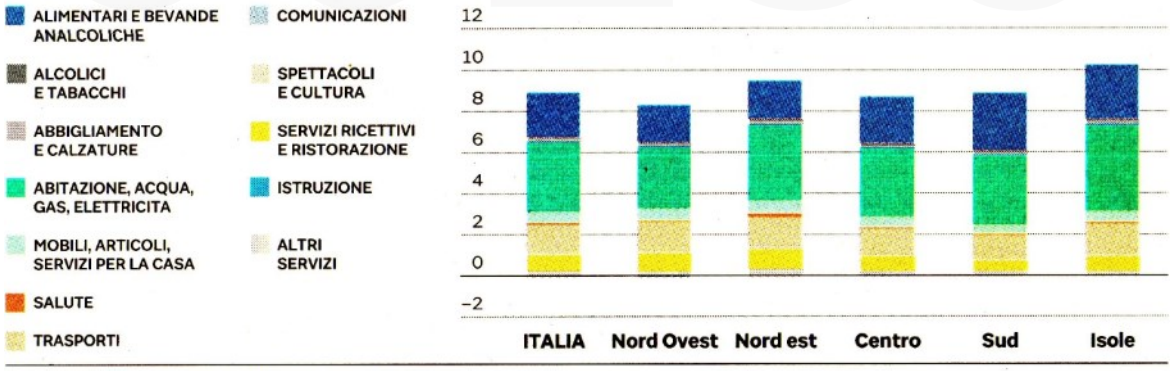
Il Nic sale del 3,5% in un mese
A ottobre 2022 il Nic, al lordo dei tabacchi, registra un aumento del 3,5% su base mensile e dell'11,9% su base annua (da +8,9% del mese precedente)

Carrello della spesa a +12,7%
Pesa l'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, da +10,9% a +12,7%, e dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto, da +8,4% a +8,9 per cento

La stima 2022
Secondo le ultime stime Istat l'inflazione acquisita per il 2022 è pari a +8% per l'indice generale e a +3,7% per la componente di fondo. Variazioni tendenziali di ottobre le più alte dal 1983-84

Inflazione al consumo e contributo delle divisioni di spesa per area territoriale

Contributo delle divisioni di spesa all'inflazione al consumo sui 12 mesi osservata a settembre 2022. *Punti %*



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615